DIALOGO

# DELLA MISERIA DELLA VITA HVMANA ET DELLA CERTEZZA DELLA VITA ETERNA,

Dell'Eccell.mo Giureconſ. il Sig. Gio. Andrea Viſcardo di Bergamo.

*Con tre Orationi del medeſimo.*

*Et la Incoronatione di Maſſimiliano Imperatore, di Re di Boemia, & di Re de Romani.*

Con licenza de' Superiori.

*In* BERGAMO, *Appreſſo Comino Ventura.* 1590.

# ALLO ILL. ET R. MONS.
## FEDERICO CORNARO
### CARDINALE,

Signor mio osseruandissimo.

*Auendo io nella Està passata, mercè della occasione delle ferie, fatto vn poco di triegua con le cause forensi, trattomi à memoria alcune cose del mio già primo studio di filosofia, mi posi intorno alla compositione del presente mio Dialogo; nel quale ho atteso alla pura, & mera verità, senza entrare più auanti nelle dispute vane, & curiose. Però volendo io mandarlo in luce, tra molti miei Padroni, & Signori, V. S. Illustriss. & Reuerendiss. mi è venuta in mente per lo primo, à cui io douessi intitolarlo; & tanto più per hauergli aggiunto l'Oratione, qual già le recitai in nome publico, nel primo ingresso di questo suo Vescouato: nel qual tempo ella mostrò sempre di te-*

*nermi caro : onde mi volſe ancò ſeco al Concilio di Trento. Supplico io dunque V.S. à voler accettare et riceuere nella ſua protettione la preſente mia Operetta, per vn certo pegno della mia antica ſeruitù, et gran deuotione & fede, riguardando più alla intentione, che alla qualità del dono ; benche la grauità del ſoggetto lo poſſa far grato. Et qui con ogni riuerenza le bacio la mano, pregando il Cielo per la ſua felicità. Di Bergamo il primo di Gennaio. 1590.*

*Di V. S. Illuſtriſ. & Reuerendiſ.*

*Affettionatiſſ. ſeruitore*

*Gio. Andrea Viſcardo.*

# DIALOGO
# DELLA MISERIA
## DELLA VITA HVMANA,
E T
## DELLA CERTEZZA DELL'ETERNA VITA.

Interlocutori i Clariſſ. Signori
Vinitiani

*ALVISE MOCENIGO &*
*GIACOMO MARCELLO.*

A. *Vanto più, Signor Cognato, m'affiſſo co'l penſiero à conſiderare la conditione di queſta noſtra miſera vita, tanto maggiormente io la trouo degna di pianto, e di compaſſione: ſi come ſi racconta di Eraclito filoſofo, il quale per tal cagione non faccua altro che piangere; all'oppoſito di Democrito, il quale ſchernendoſi delle vanità del mondo, ſempre ridea: benche & l'vno & l'altro tiraſſe ad vn medeſimo ſcopo.*

G. *Della miſeria noſtra pur troppo ſe ne vede la proua di giorno in giorno: ma bella coſa ſaria à trattare di queſta materia ordinatamente.*

A. Ciò

*A.* Ciò far ſi potrà ageuolmente, diſcorrendo à parte à parte: percioche comminciando dal corpo, per eſſer egli compoſto de' contrarij, che di continuo fanno alla lotta tra di loro, & per la ſua tenue e debole compleßione, auuiene di neceßità, che queſto indiuiduo ſoggiaccia à mille diſagi, & à varie infermità, che tutte ſono ſtrade alla morte, & vna ſola, quantunque picciola, baſta à tenerlo in continua afflittione.

*G.* La gran madre natura, per far l'huomo atto alle diſcipline, & alle Speculationi, hà biſognato farlo di tenue, & rara teſtura; & per conſeguente, ſoggetto alle varie impreßioni dell'aria, & alle malattie: tuttauia ſe vi ſono de i diſguſti, & de i diſpiaceri, all'incõtro ui ſono de i diletti, e de i piaceri.

*A.* E che ſorte di piacceri ſono coteſti? Pochi, e quelli anco fuggitiui, à guiſa d'ombra appunto, che ſuaniſce, quando ella è giunta al colmo. Et niuno anco guſta, ſe prima non precede il ſuo contrario. Dalla noia della fatica ſi conoſce la dolcezza del riposo: & dalla lunga vigilia, la ricreation del ſonno: & ſecondo il prouerbio, Optimum obſonium fames. Et alla fine, Mille piacer non vagliono vn tormento: atteſo che non coſi viuamente ſi ſente quello che ſi confà con la natura, come quello che l'offende.

*G.* Queſto io'l prouo ogni dì in me medeſimo, di maniera, che vn'oncia di male mi peſa tanto, che non mi laſcia guſtare verun bene.

*A.* Ma delle noie, e delle moleſtie dell'animo, ahime, che queſte non hanno nè fin, nè fondo. Non è queſto mar noſtro coſi agitato da' venti, & dalle continue borafche, come il cuor dell'huomo da varie & diuerſe paßioni; tal che egli non hà

mai

*mai pace, nè tregua; onde ben disse Iob, Vita hominis militia super terram.*

G. *O quante volte, punto da acuti pensieri, hò io spezzato il sonno; nè di scacciarli sò trouar rimedio: così mi sono importuni.*

A. *Quanto à i beni di questo mondo, tutti con tarra, & col suo contrapeso. Gli scettri, le mitre, e le corone, che sì belle paiono in vista, piene di gelosie, e di sospetti, che tutti sono pungenti spine. Le dignità, e i Magistrati con la maggioranza del grado, accompagnati da carichi quasi insopportabili, se non fusse mai altro, che il fastidio delle continue & fatieuoli audienze. & chi'l proua, il sà. Le ricchezze fragili, & piene di mille angoscie, & per lo più instrumento al male. Le amicitie doppie & finte: la fama, che pende dal volgo ingrato, & ignorante.*

G. *Et per giunta, mai si conosce il bene se nõ quando è perduto.*

A. *Così è. Ma quel che più mi offende & preme l'animo, si è, Dio buono, il vedere, che al mondo non si troua fede, nè carità fra gli huomini; anzi che di continuo l'vno insidia all'altro, e cerca con ogni artificio di leuargli la vita, la roba, & l'honore. & quanto più carezze alcuno ti fà, tanto più à guardar ti hai, che non ti gabbi.*

G. *Voi mi toccate à punto, doue mi dolcua: Io mi diedi già in preda di persona, che meco faceua del cordiale amico, & io stolto me'l credeuo: ma ohime, ch'io alla fine m'accorsi, ch'era tradito; perche in fatti egli non amaua me, ma bene, qualche altra cosa mia. Onde da quell'hora innanzi mi disposi, benche tardi, di non fidarmi gran fatto di chi chi sia, prendendo per*

*auiso*

*auiso & documento, di creder poco, & temer sempre di poter esser ingannato.*

*A.* *Questa mi pare la vera via, & più sicura, la quale io ancora imparai à mie spese. Ma di quell'horribil mostro dell'inuidia chi ne può andar essente, e sicuro? Questi per natura si pasce, & gode dell'altrui male, vibrando il suo veneno contra quelli specialmente, li quali si veggono caminar nella strada della virtù, e de gli honori. La onde dicea Temistocle allhora giouane, che s'accorgea di non hauer fatto ancora cosa alcuna di splendore, poi che non sentiua, che alcuno gli portasse inuidia, nè vi è chi l'ammorzi, se non la morte, ò la miseria istessa.*

G. *Di questa mala semenza n'è per tutto.*

*A.* *Vengo alla estrema incostanza di questa nostra fragil vita; nel che io tremo pur à pensarui: perciochè quanto più à vele piene co'l vento della prosperità tu t'ingolfi in questo vasto e cupo mare, più ti fai soggetto alla volubile fortuna, la quale non è mai stabile, fuor che nella sua instabilità. Ma che cosa, Dio eterno, non s'ha visto in poco tempo, e à giorni nostri? Lascio la memorabil presa sotto Pauia del grande & magnanimo Francesco Re di Francia, & venendo al suo vincitore Carlo V. Imperatore, non fu egli vn grande essempio nella persona sua, poi che dopo tante segnalate vittorie, dopo tanti trionfi, dopo l'acquisto di tanti regni, & d'vn mondo nouo; costretto fù dalla violenza del male, che lo premeua, cedendo all'Imperio, ritirarsi con tre soli in vn Conuento fuori del mondo, oue poi anco rimase sepolto? Henrico Re di Francia suo emulo, fatta la pace con il Re Filippo, & maritata*

*tata la figliuola à lui, & la sorella al Gran Duca di Sauoia, nel mezo delle feste, & de' bagordi, mentre armato giostra co'l suo incontro, ferito in fronte dalla lancia che si scagliò, finir la sua vita cosi miseramente. Filippo Rè di Spagna, di cui non fù mai Rè, nè Imperatore di maggiore stato, nè che più s'auuicini alla Monarchia, intorniato da infiniti trauagli in debellare i suoi vassalli, & le prouincie intere fatte ribelli, alla fine cadere in cosi scelerate, & diaboliche congiure, tessute contra la sua persona, che se la mano di Dio non l'haueſſe preseruato, finiua miseramente i giorni suoi. Tre Rè di corona, & tra questi Portogallo più animoso, che accorto, in vna giornata in Africa contra Mori, insieme con le genti loro restar distesi in terra & morti. La Regina di Scotia, da quella d'Inghilterra sua cugina, fatta morir per mano di giustitia. Il Cardinale Caraffa co'l Duca suo fratello, nepoti del Papa, dopo tante grandezze correr la medesima sorte. Massimiliano d'Austria, eletto Rè di Polonia, mentre chiamato da' suoi partiali s'apparecchia di entrare al Regno, sopragiunto all'improuiso, ecco fatto prigione dalla contraria fattione, piagner la sua crudel sorte. E'l bel Regno di Cipro, che di delitie non hauea pari, in pochi giorni, & con tanta strage di morti, e schiaui, cadere in man de' cani. Ma quel che nouamente hà fatto stupire il mondo, dopo il caso del Card. di Ghisa, & del Duca suo fratello, vccisi nell'anticamera, & alla presenza del Re Henrico ij, vedere il Rè medesimo indi à pochi giorni giacersi morto per mano d'vn fraticello, il quale sotto pretesto di voler seco negotiare di cose di stato, gli cacciò sotto mano vn temprarino nel ventre.*

G. *Queſti in vero ſono eſſempi di fortuna troppo enormi, e ſegnalati, e i giudicij di Dio ſono occulti.*

A. *Di quelli poi, i quali da baſſa & infima fortuna, ſaliti ſono al colmo; & per lo contrario, dalle cime al fondo, ſe ne veggono ogni dì miracoli e ſtupori, non dirò ne gli huomini ſolamente, ma nelle Città, nelle Prouincie, & ne gl'Imperij. chi fù mai più grande, & più potente di Roma, ò più ſuperba di Cartagine ſua emula? & pur di queſta non ſe ne vede veſtigio alcuno: & di quella ſi cercano tuttauia le oſſa ſue nelle ruine, come ſepolta in ſe ſteſſa. Ma della Grecia, che già fù l'emporio, & lo ſtudio di tutta Europa, ahi, che reliquie miſerande, che non ſi sà appena doue ſi giaceſſe Athene, Corintho, ò Sparta: coſi quel gran tiranno del tempo ogni coſa diuora.*

G. *O che terribili riuolgimenti ſono queſti: ben ſi verifica quel detto, Omnium rerum viciſſitudo.*

A. *Tuttauia non è da farſene cotanta marauiglia, eſſendo il moto dell'alteratione proprio, & peculiar di queſto mondo inferiore, ſi come è il moto vniforme del ſuperiore,*

*Oue non corre il dì verſo la ſera,*
*Nè la notte ſe'n và verſo il mattino.*

G. *Et forſe, che coſi porta l'ordine naturale dell'vniuerſo, come per proua ſi vede à naſcer lollio fra il frumento; & l'ortica tra le buone herbe.*

A. *Anzi, che ſe tutti i mali s'impediſſero, mancariano di molti beni; onde la vcciſione di molti animali, è la vita d'alcuni altri: coſi ſe la tranſgreſſione della legge non fuſſe, non ſi ſcopriria la giuſtitia humana, nè la diuina. La perſecutione de' tiranni, hà fatto conoſcere la patienza de' martiri. Il gran biſo-*

gno

*gno dell'huomo, mercè della sua rara testura, nón è egli causa di tante arti, industrie, & discipline, le quali tutte ornano questo nostro hemisphero? & si dice anco volgarmente, che la necessità fà l'huomo industrioso. Ma che? può esser cosa più brutta, nè più horribile della morte? & pur questa, come quella, che le disuguaglianze nostre adegua, viene ad esser cosi necessaria, & opportuna, che senza, non potria reggersi la natura: auuertite però, che non tutti li disordini nascono per l'ordine dell'vniuerso; anzi per l'ordinario per difetto & per colpa di noi altri: benche Iddio sia tanto pietoso e buono, che dal male ne sà trar il bene: onde se egli manda talhora de' flagelli, & bene spesso lascia incorrere delle disgratie, & de gli infortunij, egli ciò fà per non lasciarci addormentare nelle prosperità, tanto che ci scordiamo di lui; & talhora à fine di eccitare la prudentia humana, con la quale spesso corregger si suole la mala fortuna.*

*G. Ritorniamo di gratia alla cagione del pianto di Eraclito; perche m'auiso ci restino à dire assai cose.*

*A. Cosi non fusse. Gran miseria à me par, che sia questa, considerando come la gran madre natura, quasi con vn certo vincolo d'vn medesimo sangue ci hà congiunti insieme; & nondimeno tanta è la perfidia, & la malignità di noi altri, che si compiacemo & godemo nella ruina del nostro prossimo: di maniera che l'huomo non hà il maggior nemico dell'altr'huomo. Cerca, e ricerca per ogni grado di persone, alla fine non troverai doue volgerti per aiuto, ò per consiglio, sì che possi stare con il cor sicuro. O quanto quanto è lontano e diuerso da come si viue, à come viuere si doueria. non voglio hora entrare à*

*discorrere delle Corti, nè tanpoco de' Palazzi, ch'io entrerei in vn laberinto pieno d'intrichi & d'errori, & in vn mare pien di scogli & di sirti: tuttauianiun male, per mio auiso, è tanto male, quanto quello che nasce dal seme corrotto del bene: però l'Ipocrisia, che sotto spetie di religione inganna altrui, è la peggior peste di tutte l'altre: Simulata æquitas, duplex iniquitas, quia malum facit, & abutitur bono.*

G. *Il medesimo si puo dir dell'adulatione, vitio peculiare delle Corti.*

A. *Hor quanto alle Heresie, che pullulano d'ogn'intorno, non è egli vna infelicità degna di pianto? poiche in vna città, in vna istessa casa, sono tante opinioni, quanti ceruelli; nè per tutto, altro si sente che libertà di vita, libertà di conscienza; per poter meglio menare il mondo à suo modo: di che però n'è in gran parte cagione quella maladetta inuentione di ragion di stato, che per tutto si predica ne' consigli, ne' parlamenti, & nelle diete de' Principi. come può stare vna Republica, ò vn regno, se prima non è stabilito sopra il fondamento d'vna Fede, d'vna Legge, & d'vna Religione?*

G. *Vogliamo noi forse dire, questa essere propria mẽda di questo secolo presente; ò pur secondo l'ordinario, & il commune corso del mondo?*

A. *Io per me reputo, che'l mondo sia stato sempre il medesimo, & come si dice volgarmente, Sempre il pomo d'Adamo fu mal maturo: li comici, i quali rappresentano in scena l'imagine di nostra vita, ne fanno ampia fede, & l'essempio di Sanson, & di Gioseppo tradito da' fratelli basta per tutti,*

*sen-*

*senza quel che si hà dalle memorie antiche. Ma per finire, oltra le cose dette, mirando alla imbecillità, & alla breuità di questa nostra vita, alla ignoranza, che non sapiam niente, & quando incominciamo ad intender pur qualche cosa, soprauiene la morte, che in vn momento confonde ogni cosa. La certezza ineuitabile del morire, & la incertezza dell'hora, che continuamente ci tien sospesi. Quale infelicità, ò qual miseria imaginar si può maggiore di questa?*

G. *Io certo non sò, che mi rispondere, & resto tutto attonito, & muto.*

A. *Noi con questa naue della mortalità se ne andiamo l'vn dopò l'altro per questo mare tempestoso, che ogni cosa assorbe, nè mai piu di ripigliar terra ci è rimedio. Quanto ci resta di bene, & di conforto, si è la speranza della futura vita, con la quale ce n'andiamo consolandoci, & sostenendoci ne' trauagli di questo misero mondo, à cui come à nostra vera tramontana dobbiam' hauer l'occhio, & la mira.*

G. *Sì: ma parmi pur d'hauer inteso, se non m'inganno, di non sò chi Epicuro, & Sardanapalo, li quali hebbero anco ardire di negarla.*

A. *Questi furono animalacci, & come prodigij del genere humano; nè ciò vi dee parere strano; concioscia che non è al mondo cosa sì chiara, che la vanità de' ceruelli, non si metta à volere intorbidare, Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. La volete piu bella?*

G. *Doue (se mi volete bene) la fondano costoro, & con qual ragione.*

A. *Questi, per quel che ne credo, attaccandosi alle prime appa-*

*parenze, perche nel modo del nascer, & del morire non scorgeano differenza alcuna tra noi, e gli animali, & delle operationi dell'anima separata non haueuano notitia ò senso alcuno, senza pensar piu oltra, si lasciorno guidare à seconda dietro à così sinistra & bestiale frenesia, come conforme alla loro voluttuosa vita.*

G. *Lasciam' andar costoro, che non hanno fondamento, nè tãpoco auttorità; poiche siamo arriuati à questo proposito, che si stima da' Peripatetici, che ne sentisse Aristotele lor maestro, ne' suoi scritti? che quanto alla Teologia io ne son chiaro; anzi, che appresso ogn'vno, questo si presuppone per vna massima, & per axioma.*

A. *Aristotele, come puro Filosofo naturale, procedendo da gli effetti alle cause, & per via del senso, ne scrisse in maniera, che diede da trauagliar à gl'intelletti; di maniera, che alcuni moderni tennero, che questo in via peripatetica, si potesse mettere per vn problema disputabile all'vna & all'altra parte: tuttauia la dottrina del Dottor angelico, è la commune, & da tutti nelle catedre, & nelle scole seguita, & abbracciata. Et per dire il vero, ci sono alcuni testi di brocca, & tanto espressi, che fuggir non si ponno. Et se all'incontro vi si ritroua qualche parola, che tiri à trauerso secondo la sottilità de gl'ingegni, non è miracolo in vn soggetto tale: percioche essendo l'anima intellettiua, posta in mezo & come Orizonte tra le sostanze caduche, & le diuine, si che participa della natura, & dell'vno, & dell'altro, non si può così facilmente co'l lume puro naturale affissare & penetrare.*

G.

G. *Deh Sig. caro, poiche non habbiam altro per hora da paſſare queſti caldi eccesſiui, piacciaui di addurre alcune ragioni di quelle che fanno piu per l'immortalità; non ch'io ne ſtia in dubbio, ma per vna certa curioſità.*

A. *Vi dirò. L'anima intellettiua poſsi conſiderare come forma, & come puro intelletto: come forma, appertiene al Filoſofo naturale; come intelletto, al Metafiſico. & così nel primo modo, nell'intendere dipende dalla fantaſia, come da obiectto: nel ſecondo, non aſſolutamente; perche dopo che ſia dal corpo ſeparata, hauerà vn'altro modo d'intendere, cioè per le ſpetie infuſe. Ma ch'ella non dipenda dal corpo, come da ſubietto, ſi proua con molti & varij mezi, prouando che la ſia immateriale, cioè non immiſta, nè immerſa nella materia, ſi che non poſſa ſtar ſenza. Et prima, percioche intende tutte le ſpetie materiali: ilche fare non potria, ſe ella fuſse materiale, perche la ſua cognitione non ſaria vniuerſale, ma riſtretta, & particolare. di piu perche conuertendoſi in ſe, intende anco ſe medeſima, ſi vede chiaro, ch'ella non è anneſsa alla materia; concioſia, che vn tal reflesſo farſi non potria giamai; & però l'occhio non diſcerne ſe ſteſſo, nè meno la ſua operatione, che egli non vede di vedere; et così diſcorrendo di tutte l'altre potenze ſenſitiue: ſi aggiugne, che la ſua cognitione non ſi ferma quì, ma trapaſſa alle ſoſtanze mere intellettuali, fino à quella prima cauſa: da che ſi conuince, ch'ella non è materiale, per la conuenienza & proportione qual ſi ricerca tra la potenza & l'obietto: onde ſi vede che niuna forma materiale può arriuar tant'alto.*

G. *Quindi forſe naſce, ch'ella non inuecchia inſieme con il cor-*

*corpo ; anzi nell'età piu matura pare , che l'huomo fioriſca di ſenno, & di giudicio . Et in oltre che non s'offende da vn forte & vehemente obietto , anzi ne diuien piu perfetta, al contrario del ſenſo : come appare nel viſo & nel vdito , che l'vno accieca , & l'altro aſſorda .*

*A.* *Ma ciò ſi dimoſtra euidentemente ; attento che nell'intendere ella non ſi ſerue di organo corporeo , come vſano tutte le potenze materiali: & ſi vede appreſſo nel eſtaſi, nel rapto, & tal'hora anco nel ſonno , quando le potenze ſenſitiue ſono piu ſopite , & legate , l'anima allhora piu s'inalza alla contemplatione. Stando adunque, che nella ſua operatione non dipende neceſſariamente dal corpo, così ella non dipenderà nell'eſſer ſuo; perciochè tali ſono le forme, quali le loro operationi. Arguẽdo hora dalla volontà, ch'è l'altra operatione propria dell'anima , hauete à ſapere, che tre ſorti di appetiti ſi ritrouano; naturale , ſenſitiuo, & rationale : il primo è ſemplicemente diretto , & gouernato dalla gran madre natura : il ſecondo ſe non in tutto, poco meno : perche ſe bene li bruti mostrano d'hauere vna tal quale cognitione ; nondimeno, Magis aguntur quàm agant . ſolo il rationale è totalmente libero , ſi che non dipende altronde, nè tanpoco è dominato da gl'influſſi celeſti. Però l'huomo è ſignore, & padrone de' ſuoi atti, et la volontà regina. dal che ſi conuince, che l'anima non è alligata alla materia ; perch'altrimenti la volontà ſaria ſottopoſta al Cielo , & così la non ſora libera ; ilche ripugna al ſenſo & alla filoſofia iſteſſa .*

*G.* *Queſta ragione tra le altre mi pare demoſtratiua .*

*A.* *Concludendo adunque , ò che l'anima è edutta & cauata*

*dalla*

*dalla materia; ò, che ella viene extrinseccus, per vsar le parole proprie: il primo non si può affermare in alcun modo, per le sudette ragioni: riman dunque il secondo & per consequente, ch'ella venga da Dio, ilquale in vno istesso atto infondendo la crea, & creando l'infonde: & cosi tornando ogni cosa al suo principio, ch'ella dopo il presente pellegrinaggio, se ne ritorni al Cielo, se per suo difetto ò colpa ella non se ne priua.*

G. *Il dilema è giusto & da le premesse vere nasce la conclusione. ma di gratia vsciamo hormai di questi termini scabrosi, & entriamo ne i morali piu facili & piu communi.*

A. *Ecco che vi compiaccio: & incominciero dal fine & dalla felicità dell'huomo. Voi dunque intenderete, come ogni cosa naturalmente appetisce vn suo conueniente fine, nel quale si riposa: onde la pietra tende al centro, e'l fuoco spigne in sù, fin che arriua al luogo della propria sfera. & così di grado in grado, non è da dire, che Iddio habbia voluto negare all'huomo quello che sua mercè, ha benignamente concesso all'altre creature. Però egli ancora hà il suo determinato fine, che fia la sua felicità: & questo consisterà nella propria operatione, non commune con gli altri animali, & così nell'intelletto prattico, ò speculatiuo; & massime nell'habito della sapienza, come piu degno e soprano: tuttauia chi considera bene & penetra piu innãzi, trouerà facilmente questa essere piu tosto vna felicità imaginaria, che esistente; atteso che questa nostra cognitione è così debole, & manca, che quanto piu l'huomo camina innãzi nella notitia delle cose, piu si conosce lontano dal suo fine; di maniera che Socrate par che ponesse il col-*

*mo della humana ſapienza nell'intendere di non ſaper nulla. Hoc vnum ſcio, quod nihil ſcio. Oltra che la ſpeculatione vuol tutto l'huomo, & fuori d'ogni altro penſiero, che ſuiar lo poſſa; vn'ingegno purgato & ſublime, & inſieme vna aſſai commoda & ſeguente fortuna: coſe piu toſto da deſiderare, che ſperare in queſto abiſſo.*

G. *Coſi ſento io ancora.*

A. *Dell'intelletto prattico nõ ſtarò à dire; sì, perche è men degno del primo; & sì perch'è meno ſufficiente: concioſia, che per eſſercitare & metter in atto gli habiti delle virtù; fà di meſtiero di piu coſe, le quali dipendono dalla fortuna, & non ſono in noſtra podeſtà. poi eſſendo la vita attiua negotioſa, quanto piu tu ti ingolfi in queſti mondani affari, piu t'allontani dalla felicità: anzi dice il Poeta, Beatus ille qui procul à negocijs. S'aggiugne, che queſta non è per ſe; ma per altro: perche neſſuno imprende la guerra, ò la fatica per la guerra, ò per la fatica iſteſſa; ma per la pace, ò per la quiete: & coſi non puo hauer ragion di fine vltimo, in cui conſiſte la felicità.*

G. *Non è dubbio, quando qui ſi dia parte di felicità, che conſiſterà piu toſto nello ſpeculatiuo. & di qui io cauo l'argomento, che non potendo in queſto mondo metterſi compitamente in atto; forza è, che ſi dia vn'altro ſtato, oue queſto intelletto s'acqueti nel ſuo adequato obietto.*

A. *Voi la intendete: ma chi non vede che qui indarno ſi và cercando & ſognando la noſtra felicità, oue la ruota di fortuna, gira, & mette ogni coſa in ſcompiglio, ſi che non v'è fermezza alcuna? oltra che eſſendo la natura del fine di acquetare la volontà, qua giù non ſi ritroua bene veruno perfetto, che*

à

*à pagare, & satiare vaglia l'appetito humano. & cominciando dal sapere, questo non ha mai fine; anzi quanto piu riceue l'intelletto, piu si dilata il disio: & quanto à gli altri beni, tanto è lontano, che dà piaceri medesimi nasce il pentimento; l'abondanza genera fastidio, & la continuatione satietà, infino la troppa sanità ci dà sospetto. Quindi è, che niuno s'accorda col suo stato; ma tuttauia uà cercando altra sorte, non trouandone alcuna che'l contenti; come che l'huomo sia qui fuori del suo proprio luogo naturale.*

G. *Pure negare non si può, ch'egli non habbia il suo determinato fine, che fia la sua felicità, Nunquid vanè constituisti filios hominum?*

A. *Non è dubbio. per tanto non trouandosi qua giù in terra; forza è, che si dia in Cielo, onde l'anima è discesa, & oue è la sua origine & propria causa; & per conseguente, che questo mondo non è patria permanente, ma hospitio de' pellegrini; non luogo di riposo, ma campo di battaglia; non porto, anzi mare & mare borascoso; non meta ò termine, ma mezo, e scala di peruenire alla vera felicità: Satiabor cum apparuerit gloria tua, dice Dauid. Et S. Agostino, Si cuncta quæ feciſti dederis Domine, non sufficit seruo tuo, nisi teipsum dederis: feciſti enim nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec quiescat in te.*

G. *Questa ragione tolta dal fine dell'huomo, à me pare molto forte, & si tocca quasi con mano: però seguite di gratia, ch'io v'ascolto con grandissimo gusto.*

A. *Questo spirito & questo zelo di religione, con ilquale si veniamo à Dio, et per mezo dell'orationi veniamo quasi à ragio-*

*nar con esso lui; non rende egli gran testimonio à questa verità? atteso che la immortalità è la basi, e'l fondamento d'ogni religione, sì che l'vna segue l'altra. Là onde se la religion è vera, come qualunque stato, qualunque legge la suppone, vero parimente conuien che sia anco il suo fondamento. Et la sindereſi, & quel pungente stimolo della conscientia, che ci pugne dentro all'anima & à guisa di fiscale della diuina giustitia, mai non cessa di accusarci delle nostre colpe, come che n'habbiamo à render conto al tribunal di Dio; onde S. Agostino. Dicas, quidquid velis de me, sola me conscientia in oculis Dei non accuset: non ci dà à conoscer chiaramente, che dopo il presente secolo ci aspetta il finale giudicio? Et questo bramar che'l tempo passi, che si cammini innãzi, che altro è se non vn certo istinto naturale dell'anima presaga di peruenire, quando che sia, al suo felice albergo.*

G. *Così è veramente al mio giudicio; & me ne appago.*

A. *Attendete à quest'altra. Ogn'un sente in se stesso vna continua lutta, vna irreconciliabil guerra tra la carne, e lo Spirito, la ragion e'l senso; talche l'huomo non ha mai pace, nè tregua in così satieuol vita: dopo la battaglia conuien, che ne segua la palma & la corona della uittoria: altramente à che pallio corremo noi? qual è la nostra meta? & qual premio si attende delle fatiche? qual cosa induce l'huomo à sostenere cotante fatiche & trauagli, & non gustar mai vn piacere che sia, & non hauer pur vn'hora di requie, nè di riposo; & in vna parola morir in se stesso rinegando la propria volontà per zelo di Dio, & per amore della virtù, se non fusse la speranza del secolo futuro? però Cicerone, Non temerè sati sumus, sed fuit*

*quedam*

*quædam vis quę generi consuluit humano, ne id gigneret, aut aleret, quod cum sustinuisset omnes labores, tunc demum incideret in mortis malum sempiternum.*

G. *A me ancora parè, se tutto il corso di nostra vita è stato faticoso & trauagliato, che tale non debba riuscir anco il fine: sempre per l'ordinario il fine della tempesta suol esser il principio della bonaccia. Però terminando la vita in morte, conuien che si termini in migliore stato.*

A. *Souiemmi di quest'altra: che essendo l'huomo solo capace della cognitione di DIO, per esser assai debole, e tronca; & per via del senso, da cui è rimotissimo l'obietto, non può hauerne intero lume: onde brama & desidera, penetrando alla causa di conoscerlo più adentro nella sua propria essentia, come che in ciò consista la sua perfettione & la sua felicità: or mentre che l'anima si troua oppressa da questa corporea mole, per esser questa cognitione intuitiua propria de gli spiriti beati, mediate il lume della gloria, non è possibile che ne sortisca l'effetto. Forza è adunque che habbia luogo dopo morte: altrimenti la natura che non fà cosa indarno, inserto ci haueria vn'appetito vano; non potendo noi arriuar mai à questa perfettione, quasi che Iddio non habbia caro di essere conosciuto da' suoi diletti.*

G. *L'argomento procede dirittamente.*

A. *Ma che più? poiche si vede per isperienza, che ogni stato di persone hà vn suo proprio fine: il mercante mira al guadagno; il soldato, alla vittoria; il marinaro, al porto; e'l gentil'huomo all'honore. la speranza commune di tutta la spetie humana è l'eternità; chi è senza questa non è huomo: come adunque può esser vana? non è possibil mai, nè tanpoco l'intelletto il può capi-*

*pire, che l'huomo, creatura tanto nobile, & degna, in cui la natura si fermò, ponendo la suprema mano, & à cui è tocco in parte vn'ombra vn sogno di uita, & quella anco piena d'affanni & d'ogni disagio, habbia così miseramente à risoluersi in niente, sì che tra lui & le bestie non ci sia differenza alcuna. Vnum illud (dice il padre della eloquenza) insitum erat priscis, esse in morte sensum, nec excessu vitæ sic deleri hominẽ, vt funditus interiret. il fine de gli animali, si come la madre natura gli ha formati proni e curui in terra, così finisce in terra: all'incontro quel de gli huomini, per esser eglino con la faccia ritta al Cielo, così la sù conuien che aspiri: Sunt ex terra homines (dice il medesimo) non vt incolæ, sed spectatores rerum cœlestium, quarum spectaculum ad nullum aliud animantium genus pertinet.*

G. *Io non dubitai mai di questa verità, & morirei per questa: tuttauia hò preso di ciò tanto contento, che non vorrei per cosa che sia, hauer perduta la presente occasione; tanto piu che da questa dipendono le piu alte & piu profonde questioni della Filosofia, come della creatione, della prouidenza, del Fato, & simili.*

A. *O questo non è anco tutto, cio che dir si potria in questo proposito: perche à narrare li graui, & enormi inconuenienti, li quali insorgono da ogni banda, dalla contraria positione rimarreste vie piu pago, & sodisfatto.*

G. *Di gratia, poiche Sign. Aluise già sete entrato in questo campo, seguite di fornire questo bel corso.*

A. *Nõ posso, nè debbo ricusare di piacerui. però, posta la mortalità, si leucria in prima la religione & tutto il culto diuino, non*

*piu*

*piu Tempij, sacrificij, nè orationi; anzi all'incontro s'introdurria l'impietà, & per vno che al presente bestemmia il nome di Dio, se ne vdiriano ben mille e mille; perche in fatti la pena temporale non si stima, & à comparatione della eterna, è vn niente; & doue cessa la pena cessa il rispetto, cessa il timore. quanto questo inconueniente pesi, lascio considerare à voi; perche la religione è il primo mobile, che seco rapisce tutte le altre sfere delle virtù: togli la religione, succede immediatamẽte l'ateismo; cosa horrenda pur à pensare.*

A. *Si daria in oltre bando alla virtù, & si farebbe larga strada al vitio: percioche la virtù, come quella che consiste nelle cose auuerse & difficili (Substine, & abstine, questa è la regola;) nõ sora quasi mai abbracciata se nõ fusse la speranza del premio che ci alletta; & all'incontro ogn'un ci s'abbandoneria al vitio, come facile & amico del senso, & della natura; se non fusse la tema del castigo. Et non è dubbio, che qua giù non si scopre molto la giustitia diuina, ò almeno la non si conosce cosi sensibilmente: anzi per commune opinione de' Teologi, la piu parte si riserua di là; differendo & sopportando la benignità di Dio i flagelli in questo mondo, per inuitarci maggiormente à penitenza. & Santo Iustino interrogato, perche cosi Iddio hauesse lasciato il Rè Osia in preda de' Barbari infideli; rispose, Perche i giusti non hanno il premio loro in terra. Leuati adunque questi due poli, sopra iquali si volge la ruota di nostra vita, ogni cosa va a fondo; perche non bisogna dire che pochi sono quelli, et forse niuno che operi per puro zelo della uirtù; ma discẽdẽdo à particolari, et cominciando dalla giustitia, fondamẽto di tutti gli stati & gouerni, quante promesse fatte in fede,*

*quan-*

*quanti matrimonij, depositi, impreſtãze, & fideicommiſsi paſſano per lo dritto, ſol per riſpetto del giudice ſuperno, che tutto ode, e vede? & all'incontro, quante fraudi, quanti torti, eſtorſioni, & altri misfatti ſi tralaſciano. e che coſa non faria vn Principe libero, & aßoluto, ſe non fuſſe la tema dell'eterno danno?*

G. *O'o la coſa è ſpedita, per la ſperienza che ſe ne vede ogni dì.*

A. *Et parlãdo della cõtinẽza e tẽperanza, laquale verſa intorno à' piaceri del tatto, et del guſto, cõnaturali à noi piu che ogn'altro: quando nõ ſe ne habbia à render conto altroue, ogn'huomo ſi laſcierà guidar dal ſenſo: talche perdendo la ſua propria forma ſi conuerte in vn vile animalaccio.*

G. *Poueri, & meſchini monaci & religioſi, liquali abbandonando il mondo, & le ſue delitie, e pompe, menate vita sì aſpra et auſtera ne' chioſtri, nelle ſolitudini & ne' deſerti, per brama d'acquiſtarui il regno del Cielo, à cui giorno & notte ſoſpirate; à che tante vigilie, macerationi, e ſtenti, ſe quì ogni noſtra gioia è giunta à riua, talche coſi ſi vien à perdere queſto mondo, e l'altro inſieme?*

A. *Non è dubbio. però San Paolo dice, Si in hac vita tantum ſperantes ſumus in Chriſto, miſerabiliores ſumus omnibus hominibus. Ma che diremo della fortezza, laquale ci inſegna à ſprezzare i pericoli della morte, per la fede, per la patria, per l'honeſto, & per gli amici ancora: come ſi legge di tanti martiri, liquali ſpontaneamente corſero al patibulo della morte, i Decij, i Curtij, i Regoli, & infiniti altri, liquali per amor della patria poſero la vita in abbandono. Et Pilade, & Oreſte, Eurialo, & Niſo, iquali con sì intrepido & generoſo cuore*

*con-*

*contendeuano di morire l'vno per l'altro; se la morte, come si dipigne, è l'estremo di tutti i mali, & l'vltimo delle cose terribili: come potrà hauer mai luogo questa cotanto honorata & celebrata virtù? Qual acquisto di roba, ò fumo di gloria comparare si può giamai alla perdita & alla giattura del proprio essere; douendo ritornare in polue, & à quel puro niente? San Tomaso sopra quell'articolo del Simbolo, Carnis resurrectionem, si lascia apertamente intendere, che quando non ci fusse la speranza dell'altra vita, metteria conto all'huomo di eleggersi piu tosto di commettere qualunque sorte di flagitio, che voler morire.*

G. *Guai à noi, se questa opinione prendesse radice ne i nostri petti. qual soldato, ò Capitano si disporrà di commettersi al pericolo della guerra, & della battaglia, à questi tempi specialmente doue la morte è cosi facile e pronta, douendo con la vita perdere ogni suo bene, & ogni sua speranza?*

A. *Non è cosa certo, che piu renda vile, e codardo il soldato di questa opinione: onde si vede che Leonida quel gran Capitano, per infiammare, & dare animo a' suoi, disse, Prandete milites apud inferos cenaturi. & ne seguì, che In poca piazza fè mirabil proue; come di lui si conta.*

G. *Questa à me pare una delle fortissime ragioni, che addur si possa in questa materia, & si tocca con mano.*

A. *Cessariano in oltre gli studij di tutte le scientie piu nobili, e piu eccellenti: a che fine andarsi giorno, & notte lambicando il ceruello, cõsumando gli spiriti vitali dietro alle vane speculationi senza prò, ò frutto alcuno; anzi con manifesto danno, venendo per mezo di questi, in cognitione maggiormente del-*

*la miſeria noſtra? o quanto ſora meglio ſtudiar nel Libro della dotta ignoranza, & non alzarſi piu sù del tetto. che giouaſaper le coſe alte e ſublimi, ſe'l mondo è eterno, ſe Dio haprouidenza, ò ſe vi è il Fato et la Fortuna, & tãte altre curioſità, quãdo alla fine chiudiamo gli occhi nell'eterno oblio? Ma quel, che importa, mãcaria la fede, la pietà, & la carità, et ogn' un attẽderia à ſe medeſimo: talche verria à diſtruggerſi l'vnione & la ſocietà humana. & ſe hoggidì, con tutto che ſi tenga fermamente vn' altro ſecolo, & vn' altra vita, oue ſi hà da rẽder conto minutamente fino de' penſieri & delle parole otioſe, & ci è minacciato il fuoco eterno: nõdimeno tãto è creſciuta la malitia de gli huomini, che è giunta al colmo: talche grida la Chieſa, Omnes declinauerunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt vſque ad vnum. rotto queſto freno, & fatti ſicuri di non hauere à render conto altroue, à che veniamo? doue, infelici noi ſi ritrouiamo?*

G. *A me pare, che impoſsibil ſora à viuere: perche queſto mondo ſarebbe vn Caos, vn tenebroſo Egitto, & vna Babilonia piena di confuſione.*

A. *L'huomo con queſta nobil dote dell'intelletto gira, e raggira per queſta machina mondana, piena d'ineffabil magiſtero, mercè di tanta varietà di coſe, & con sì bel ordine, che l'vna ſerue all'altra, & tutte inſieme all'huomo, gran miracolo del mondo; & di quì facendoſi ſcala poggia al Cielo: oue affiſsandoſi in quei diuini lumi, e ſplendori, s'empie di marauiglia inſieme & di dolcezza; tanto che arriua alle intelligenze, & à quella prima cauſa, in cui come in puro ſpecchio riluceno le idee di tutte le coſe create: della qual uista preſo & inuaghito, non*

*vede*

*vede l'hora, sciolti i legami del corpo, di volare à quella celeste patria. or quando egli alla fine deluso e chiarito del suo errore, conoscesse di douer restar priuo di cotanta luce, & disiata felicità; o che pena, o che tormento, o che desperatione: poiche questa sua prerogatiua se gli conuerte in danno, & li dà materia di supplicio: cosa che non accade à' bruti; liquali non hauendo sortito dalla natura cotal dono, non si può nanche dire che ne restin priui: onde nõ patiscono almeno questa pena di dãno.*

G. *A questo modo noi altri siam à peggior conditione de gli animali bruti, la vita de' quali è sempre sana e robusta; & dal tatto in poi, mercè della delicata nostra complessione, de' piu fini, & acuti sensi: come l'Aquila, che affissa gli occhi ne gli ardenti raggi del Sole: cosa veramente degna d'inuidia; oltra la dolcezza & la commodità del volo: ma quel che importa, tutta lieta e gioconda, & fuori di pensieri non conoscer la morte, nè meno la priuation di quella.*

A. *Voi intendete. ma passiam piu oltra. Questa vita presente naturalmente ama, & segue il piacere, & fugge, & abborisce il dolore suo cõtrario: tuttauia la virtù c'insegna à sprezzar quello, e sostener quest'altro, fino alla morte. Gran premio & guiderdone adunque conuien, che sia questo, non di cosa mortale, ò terrena; ma celeste, & eterna: altramente la virtù ci torneria in danno, & stolto reputato fora chiunque la segue; come quello, che se medesimo offende, lasciando il certo per l'incerto; tanto piu che la natura nostra volentieri adherisce, & s'appiglia alle cose presenti. per tanto, accioche non si dica, che la virtù che è la perfettione dell'huomo, ci sia nociua; forza è di presupporre un'-*

*altro ſtato, oue li triſti, liquali in queſto mondo hannoſi goduto delle triſtitie loro, conſeguiſcano il debito caſtigo: & all'incontro li giuſti, liquali appreſſo il mondo furono ſcherniti, appreſſo à Dio rimanghino honorati, & rimunerati.*

G. *Queſto ſolo ſarebbe baſtante à conuincere qualunque intelletto, ſe non è ben piu che oſcuro, e proteruo.*

A. *Hor notate queſt'altro per ſigillo. Poiche quì ſi commettono infiniti delitti, & ſceleraggini, lequali ſtanno ſepolte, & non vengono mai in luce, & tanti e tanti altri, che per diuerſi riſpetti paſſano ſotto mano; & all'incontro cotante buone opere non conoſciute, nè men riconoſciute, ò che Dio non le vede, ò non ſe ne cura: ſe non le vede, non è ſomma ſapienza, & non è Dio: ſe le paſſa, non è giuſto; & à tutti li modi ſi viene à negar la ſua prouidenza. Di piu, quell'empio e ſcelerato che non laſciò mal che nõ faceſſe per cõtẽtar le ſue voglie, alla fine ſe ne paſſa queto nel ſuo letto; quell'altro puro e innocẽte calũniato à torto; non potendo reſiſtere à tormẽti ſe ne muore per l'altrui delitto: & ſpeſſe volte anco occorre, che il flagello di Dio caſca indifferentemente coſi ſopra i giuſti, come ſopra gl'ingiuſti. Se per ſorte noi riguardiamo alle cauſe ſeconde, ſi dirà forſe, che quì ha luogo il caſo, et la fortuna; ma ſe s'inalzano gli occhi à Dio, neſſuna coſa accade, che nõ ſia preuiſta & prouiſta. Piu oltre, ſe la morte con la ſua falce ci mena uguali, & quì ſi finiſce; dunque de' buoni & de' rei fia vn'iſteſſo fine; & del bene, e del male vna vgual miſura: laqual coſa appreſſo à tutta la ſapienza Greca et à tutti i Gentili, e Pagani, parue tanto iniqua, e ſtrana, che ſi andarono imaginando, e Minos, e Radamento giudici giù nell'Inferno à ſindicar l'anime ſecondo i me-*

*meriti, & demeriti di ciascuna. oltra che à questo modo, leuandosi il premio & la pena, si daria occasione à' tristi di perseuerare nella mala loro dispositione, & cagione à' giusti di raffreddirsi & alienarsi dal bene operare.*

G. *Io per me son così sicuro di questa verità, che non posso nanche darmi à credere, ch'altri veramente & di cuore si creda il contrario: & à questo proposito souuiemmi d'alcuni di questi empij ateisti, colti all'improuiso, in sù quel punto estremo, alzar gli occhi al Cielo, & alla prima chiamare, o Dio, o Dio; quasi indirizzati dal lume naturale, che si passi ad altra vita.*

A. *Questa opinione è tanto celebre e famosa & tanto antica, & radicata, che ce la portiamo dalle fascie: non è dogma, ò inuētione humana; ma lume dal Cielo, & dalla natura. & però non seguita vn clima, ò vna sorte di gente; ma tutta la spetie humana, tutte le leggi, tutte le sette, & tutte le religioni la presuppongono per base, e fondamento: & pur non è natione al mondo sì barbara, ò seluaggia, nè sì lōtana dal camino del Sole, che non viua con qualche religione, Nulla tam fera gens (dice il padre della eloquenza) quę non, etiam si ignoret qualem Deum habere debeat, tamen habendum sciat. A uoler hora affermare, che tutto'l mondo in ciò si abbagli, anzi si regga, e si gouerni con questo falso; & appresso che tutte le religioni siano figmenti, & imposture, per tenere li popoli in freno: questa è la maggior pazzia, che imaginar si posa; quasi che quel sommo opifice, & architetto, con tutta la sua sapienza non habbia dal principio saputo formare, & ordinare in tal maniera, che stare & mantener si potesse senza questi puntelli & indiretti mezi: anzi che questo si può ritorcere contra di loro; per-* al mondo

*cioche*

*cioche, presupponendo che questo sia vn moto violento; come dunque può esser perpetuo? Ficta omnia (dice Cicer.) tanquã flosculi decidunt, nec simulatum quicquam potest esse diuturnũ. & se questo moto non è naturale, ma contra natura: dunque il suo opposito conuien che sia naturale; & per conseguente giusto & vero, & secondo l'intento nostro. Questa istessa l'hã no difesa & insegnata li piu celebri Filosofi, che stati sono di tempo in tempo, Socrate, Platone, Boetio, Cicerone, & tanti altri Greci, e Latini. ma che stò à dire, hauendo sì chiaro testimonio di tanti Santi Padri, marauiglie e stupori di scienza & di dottrina, Agostino, Ambrosio, Hieronimo, Gregorio, Sã Paolo, San Tomaso, & infiniti altri; liquali hanno voluto morire per questa nostra fede? doue si uide mai tra Filosofi vna concordia tale? doue si trouò mai vn consenso cosi vniuersale? & come ciò esser potria giamai, se non fusse vero? si aggiugne l'auttorità di tanti grauissimi scrittori; liquali hanno lasciate memorie eterne delle anime de' defonti apparse in visione à questo & à quello, et nè piu nè meno de' varij spiriti et demonij, che si scoprono alla giornata, si che negare non si ponno: là onde si vede chiaro, come ogni cosa corrisponde alla verita; & l'una si dà mano con l'altra.*

G. *Di questi spiriti & massime de' folletti io ne posso testificar di vista: & non credo che alcuno li nieghi, che è cosa troppo palese, e manifesta.*

A. *Qui quì adunque cõuiene star saldi, & qui fermar il chiodo, non solo per lo lume della fede, ma etiandio come puri & meri Filosofi naturali.*

*Et perche sì cara & pretiosa cosa, quale è la nostra beatitudine*

*non*

*non si deue cosi mettere à rischio & à ventura: nostro saper & nostra prudenza sarà, di eleggere in ciò la via regia, e sicura di peruenire à quella, drizzando il corso di nostra vita alla meta della morte; non come fine vltimo, ma come vn varco, & vn principio di quell'altra eterna; concioſia che il viuere, & il morire sia commune à noi con gli altri animali; ma il viuere, e'l morir bene, nostro proprio. In concluſione colui, che sauiamente mira alla riua di là per astenersi da i uitij, & viuere da huomo da bene, miglior rimedio non troua quanto pensar ſouente alla morte: Memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis. all'incontro chi perde queſta tramontana non sà ſpiccarſi dal lido, & diſtaccarſi da terra; ma dice mã giamo & beuiamo, & diamoci buon tempo, perche ſi muore. chi di costoro s'inganna, laſcio fare il giudicio à voi; poiche di qui dipende tutto lo ſcopo, & tutto l'indrizzo della vita dell'huomo. & con queſto A Dio.*

# ORATIONE
## ALL'ILL. ET REVER.MO
## MONSIGNOR
## *FEDERICO CORNARO,*
## *Vescouo di Bergamo.*

*E mai, Reuerendiss. Monsign. la città di Bergamo hebbe occasione di mostrarsi lieta & festosa, ora l'hà piu che mai giusta & grande; poiche dopo tanti varij accidenti, hoggi finalmente si vede innanzi il suo Pastore; Pastore, di cui piu caro non potea à prieghi nostri donarci il Cielo. Duolsi solo di non potere con parole isprimere l'allegrezza, che si sente dentro all'animo; che non è, chi pareggiar possa l'infinito. & io come ministro di questa sua volontà, tanto mi diffido di me medesimo, ch'io pauento à dar principio; se non fusse la benigna sua presentia, che in vn certo modo m'asicura: & con questa speranza entrerò animosamente à solcare il mare delle sue ammirabili virtù; bella & honesta cagione della infinita nostra allegrezza. Questa Chiesa di Bergamo; dopo la morte dell'Illustriss. & Reuer. Cardinal Bẽbo, rimasta vedoua: & dopo molti, et varij influsi, caduta finalmente in mano del Reucrendiss. Monsi. Aluise Lipomano prelato, non mai à bastanza lodato, & per dottrina & per bontà, ci daua occasione d'vna contentezza infinita.*

*E ma,*

*ma, eccoti, mentre che noi altri pieni d'ineffabile dolcezza, ſtauamo di giorno in giorno aſpettando la ſua venuta, s'interpoſe la morte, che ce lo rubò, portando ſeco tutte le ſperanze noſtre: dopo sì acerbo & importuno caſo, durò ſede vacante per molti meſi; ſin tanto, che ſucceſſe Monſig. Reuerendiſſ. Cardinal Cornaro, di voi fratello; ilquale per ogni altro riſpetto, ſtato fora di noſtro ſommo contento; ſe non, che douendo la ſua perſona, per l'obligo, che ſua Sig. tiene d'aſsiſtere al gouerno della Chieſa vniuerſale, ci perdeuamo di ſperanza di poterlo goder mai quì preſente. Però la gran bõtà d'Iddio, che non manca al biſogno, opportunamente inſpirò nel cuore del fratello di riposar queſto peſo, ilqual vedea di non poter portare così commodamente, ſopra le ſpalle di V.S. Reuerendiſſ. & coſi furono fermati & ſtabiliti i noſtri voti, di maniera, che altro piu non ci reſta che deſiderare. Voi per natura nobile Vinitiano, & per conſeguente noſtro legitimo Signore; & di quella antica & Illuſtriſſ. famiglia Cornelia; laquale per lunga & continua ſerie, hà fiorito ſempre di tanti Reuerendiſſ. Cardinali, Veſcoui, & altri prelati; tra' quali hoggidì ancora riſplendono li dui fratelli, il Cardinale, e'l Veſcouo di Treuiſo; di maniera, che queſta dignità Cardinaleſca par quaſi hereditaria di Caſa voſtra: & inſieme di tanti Principi Procuratori, & altri grauiſsimi Senatori; & ſpecialmente di quel gran Giorgio auolo voſtro, fratello già della Regina di Cipro, & da cui riconoſce la Republica quel bel Regno. Ma che dirò dell' Illuſtriſſ. & preſtantiſsimo, il Sig. Giouanni, da cui voi diſcendete; ilquale, ſi come fortunatiſsimo fù in prole, coſi di virtù & valore auanzò di gran lunga tutti gli altri della ſua età: talche dal ſuo conſiglio parea, che pendeſſe il gouerno della Republica. taccio dell' Illuſtriſs.*

*striss. Sig. Marc' Antonio suo fratello per esser qui presente; ma la virtù sua, e'l suo valore, è assai noto ne' maneggi publici. Ma quel che piu colma rende la gioia, & la gloria nostra, sono, Reuerendiss. Monsig.le doti proprie del bell'animo vostro, ous nõ ha parte alcuna la fortuna. voi nella prima giouentù, essercitato nello studio di Padoua; come che ogni età porti seco li suoi costumi: nondimeno superando voi stesso, in tutte le vostre attioni vi faceste conoscere per huomo d'ingegno & di giudicio maturo. ilche conosciuto dal Cardinale, fu causa, che si risolse d'arricchirui, & honorarui del titolo della gran commenda di Cipro; con ilquale vi trasferiste alla corte di Roma, che è il teatro del mondo: là doue meritaste d'essere fatto degno del Vescouato di Trahù in Dalmatia; dalla qual Chiesa, quel sommo Pontefice, per honorarui maggiormente, & darui piu largo campo di spiegare il valor vostro, vi trasferì à questa di Bergamo; buona, & santa deliberatione, & felice augurio per noi altri. O giorno veramente fausto, & giocondo, Ecco il nostro Vescouo, ecco il nostro Pastore; ilquale al sembiante solo, alla maestà del volto ci rallegra & ci consola: deh perche non ho io parole conuenienti à sì nobil soggetto? Inopem me copia fecit. L'ufficio del Vescouo, è senza dubbio il maggiore, e'l piu importante, che sia nella Chiesa di Dio: onde ben disse San Paulo, Qui Episcopatum desiderat, bonũ opus desiderat. sopra le quali parole, il diuino Agostino dice, Nomen est operis potius, quàm honoris. Voi sete il sale, ch'è il condimento d'ogni cosa: voi sete lumi del mondo; perciochè al vostro essempio si edifica, & si distrugge la Chiesa: vn pescatore con la santità della vita, trasse nella rete infinite anime diuote: non con altr'arme si conserua questo stato spirituale, Vt prosit & prosit;*

*s'intende col ben oprare & con l'essempio. Voi sete Pastore, o che grande ufficio è questo, Pasce oues meas, parola di Christo, cioè con la dottrina, con le opere & con li sacramenti. Però la residenza si ricerca in tutti i modi, Vbi pastor, ibi oues. e come, Dio eterno, può egli in questa guisa pascere il suo gregge, standosene lontano? Veh vobis (dice il Profeta) qui vosmetipsos pascitis, non gregem vestrum. Tuttauia per graue & difficile che sia questo carico in hauer cura d'anime: noi ci rendiamo sicuri, che sarà da V. S. essequito perfettamente, & che la non vorrà perdere cosi bella, & opportuna occasione di mostrarsi tutto ad un tempo, grato à Dio, & al mondo degno di cotanto honore: & sua diuina Maestà non mancarà con la solita sua gratia. & per inanimarla maggiormente io in nome publico l'assicuro, che quì troverà vn populo facile & obediente, & sopra tutto Catolico, diuoto & religioso: come ne può far fede la copia grande de' Sacri Tempij, & tra gli altri di Santa Maria, Capella della magnifica Communità, così egregiamente tenuta, & ben officiata; de' Conuenti, de gli hospitali, et de' luoghi pij: di maniera, che à proportione questa città non ha inuidia à nessun'altra di questa metropoli. nè è cosa nuoua, ma antichissima la sua religione. come quella che fù la prima, che alla predicatione di Barnaba Apostolo si conuertì alla fede di Christo; & per segno qui si ritrouano molte reliquie de' corpi Santi; & tra gli altri di S. Alessandro nostro tutelare. Non starò à raccomandarle i monasterij delle sacre Vergini, le scole; & in generale i luoghi pij: perche mi parerebbe di ricordarle il debito suo. Ben mi gioua di pregarla; poiche il Reuerendiss. Cardinale hà l'indulto, che nel conferire i benefitij, si rammenti di quel detto del nostro maestro, Non est bonum sumere panem de*

*ma-*

*manibus filiorum. queste sono entrate, lasciate da' nostri antecessori con intentione, che rimanessero tra noi; massime, che non mancano quì, degni & honorati soggetti: & noi le restaremo sempre obligati di seruirla, con ogni sorte d'ossequio & di riuerenza; & insieme di pregare Iddio per la conseruatione dell a sua persona.*

# ORATIONE
## ALL'ILL. ET REVER.MO
## MONSIGNOR
## GIROLAMO RAGAZZONI,
## *Vescouo di Bergamo.*

*IVNTO, che fù la noua dell'elettione di V. S. Reuerendiss. à questo Vescouato, non è possibile à credere con quanto giubilo, & quanta allegrezza la fusse riceuuta in questa Magnifica Città; percioche il nome Ragazzoni, sì per l'honorata Famiglia, & sì per lo gran titolo, che V.S. porta in fronte di Visitator' Apostolico è assai appo noi chiaro, & Illustre. Et come non da tutti sarà stimato degno, & meriteuole Vescouo, colui, che destinato è ad essaminare & correggere gli altri Vescoui, & Prelati? accio non s'imputi tal volta à lui, quel ch'in altri riprende, Tu quis es, qui alienum seruum iudicas? Ma che accade parole, doue l'effetto parla? Et nell'amministratione appunto di cotesto grande officio; nel quale vi sete portato in maniera, che da tutti sete commendato, & tenuto in essempio; & concioſia, che dal passato s'inferisce & presume il futuro: Voi da principio nutrito, & alleuato nello studio delle buone, & polite lettere foste con gran fauore ascritto, & accettato nel numero de' secretarij della Sereniss. Signoria: oue deste anco così*

*gran*

*gran saggio del valor vostro. Poi volto col pensiero alla corte di Roma; fatto Cameriere di Papa Paolo IIII. poco dapoi col vostro bene oprare meritaste il titolo di Reuerendiss. & così creato Vescouo di Famagosta in Cipro; là doue, in quelle angustie & pressure, se qualche cosa è occorsa di sinistra, ciò è stato, per mio auiso, à fine di scoprire alcuna delle sue virtù, che forse sarebbe stata occulta; perche si come la prospera fortuna mostra la felicità de gli huomini; così l'aduersa mostra la virtù. Perduta Famagosta in man de' Turchi; la gran prouidenza di Gregorio xiij. per non lasciar adietro vn così nobil soggetto; cercò immediate di collocarui nella Chiesa di Nouara; da cui poco dapoi vi transferì à questa di Bergamo, quasi dopo molte borasche, & varij flutti di fortuna in vn porto quieto, & sicuro. Della dottrina & della felice facondia vostra; non starò a dire: quella bella & elegante oratione, che si troua scritta & stampata nel fine del Concilio di Trento, ne rende ampia fede: oltra le continue prediche, & sermoni, per occasione delle visite in varij luoghi, & in diuersi soggetti, nè poca laude deue essere quella, che ui si accresce dalla molta gratia che hauete hauuto sempre con il Reuerendiss. Cardinal Boromeo; la cui riputatione è cotanta appresso il mondo, ch'io sentij gia a dire da vn Padre Giesuita, che se il Cardinale lo tenesse per non buono; crederia anco da Dio essere per tale tenuto. Proponete, dice il Signore in persona di Mosè, di quelli, che tra voi riputati sono sauij; & de' quali hauete fatto proua, ch'io ue gli assegnerò per Capi: così appunto è auuenuto a noi. Ma se communemente l'animo corrisponde al corpo, suo instrumento; hauendoui la natura dotato di così piacenole, & graue aspetto, & di si belle & gratiose maniere; lequali al primo incontro vi ren-*

*do*

*dono grato ad ogn'uno; come non si hà da credere che dentro parimente non vi alberghi vn'animo tutto nobile, & eccellente? Noi ci rallegriamo adunque d'hauere finalmente conseguito vn Pastore cotanto da noi bramato, & con ardenti voti ricercato; dalla cui amoreuolezza & bontà, altro che bene sperare non possiamo; dalla prudenza & lunga prattica consigli buoni, e maturi; dalla sufficienza, dottrina sana, e sicura; & dalla vita, & suoi santi costumi, essempi di edificatione & di salute. Li Vescoui sono sustituti in luogo de gli Apostoli, Pro patribus nati sunt tibi filij. Quelli col mezo delle predicationi; ma piu con li buoni essempi tirauano li popoli alla fede, & li captiuauano nell'ossequio del Signore: cosi, & non altrimenti ad imitation loro, deuono fare li Vescoui. Però la residenza è necessaria; à questa vi sforza la legge humana, & diuina; à questa la cõscienza vi chiama; à questa vi supplica la città & le anime à voi commesse, Mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. nella collatione de' beneficij V. S. sarà auertita, & pregata à non voler antiporre à' vostri proprij li forestieri, Quę sunt Cęsaris, Cęsari. Et in questo hãno premuto ancora li nostri Illustriss. Sig. come si legge ne' nostri priuilegij; à' quali douerà cercare di conformarsi. De' luoghi pij, de' quali ve n'è copia grande, l'hospitale, porto & rifugio di molta turba male dalla fortuna trattata, vi sia à cuore il Monte dell'abondanza; e'l Monte di pietà fatto appunto per soccorrere al bisogno de' cittadini & poueri vergognosi; accio le loro facoltà non siano ingiottite dalla voracità de gli empij vsurari. Nel resto io vi promctto, che uoi resterete consolato, & ben edificato d'vn popolo amoreuole, & fedele; & sopra tutto desi-*

*roso di caminar, & far progresso nella via della salute, & che volentieri si lascierà guidare dal suo Pastore: onde non pur le nostre facoltà, & le vite nostre saranno in poter vostro; ma vi si doneranno le chiaui de' nostri cuori, che è in vn certo modo tributo di Dio: ilquale pregaremo sempre, che indirizzi, & aiuti i vostri santi pensieri, & vi doni lunga & prospera vita.*

# ORATIONE ALL'ILLVSTRISS. SIG. FRANCESCO DVODO

## *Podestà di Bergamo.*

*ORA, che giunto al fine del vostro reggimento, vi sete per partire da noi, Illustriss. Sig. Podestà. Gran fallo sareb be certo, se questa da voi così ben retta, & gouernata Città, non cercasse con ogni sorte d'vfficio amoreuole, di mostrarse grata, & ricordeuole de' beneficij riceuuti: che se bene la virtù di se sola paga, e contenta, non mira ad altro premio, fuori che al suo proprio essentiale; che è quel godimento, che si hà delle buone, et virtuose operationi: ella nondimeno, come vaga donzella, brama, & desidera d'esser vista, & vagheggiata, & insieme lodata, & celebrata. Et si come male è il cercar gloria falsa; così è male ancora il defraudare altrui di quel censo, & di quel honore, che gli tocca di buona & giusta ragione: & io à cui per publico decreto, imposto fù il presente carico (benche indegno) non ho saputo, nè voluto ricusarlo per obbedire alla mia patria. Et tãto piu allegramente, quanto, che douendo io ragionar di cose*

*manifeſte, & conte, ceſſa ogni ſoſpetto d'adulatione: così non fuſſi io per mancare al vero; mercè della gran copia, che da tante parti mi ſoprabonda, Era, Eccellentiſſ. Sig. quando voi ci entraſte (come portano i varij fluſſi di fortuna) la città di Bergamo, piena di riſſe, & diſcordie; lequali ingroſſandoſi à poco à poco, erano per iſcoppiare in qualche gran diſordine: ſi come nell'eſtade auuenir ſuole, quando l'aria ingombrata di varie nuuole, auuicinandoſi di mano in mano, & condenſandoſi, alla fine erompono in qualche gran tempeſta. ma non sì toſto ſi vide à comparire la preſenza voſtra, che à guiſa di raggio di Sole, ſparì incontanente tutta quella mala impreſſione: tanto può il riſpetto, & la riuerenza, che ſi porta ad vn' Rettore di auttorità. & in queſto propoſito nõ accade andar cercando eſſempi di lontano. Coſi voi procedendo con diuerſe maniere, iuſta la qualità delle perſone, & à gli accidenti, faceſte sì che à memoria di molti, e molt'anni, non ſi hà goduto il più quieto, nè più tranquillo reggimento di queſto. Quanto ſia poi della copia, & abondanza de' grani, che è la più importante, & più difficile impreſa, per la natura del paeſe aſſai ſterile, & montuoſo, sì che hà biſogno ſempre dell'altrui ſoccorſo; la coſa è riuſcita tanto felicemente, che ogn'vn ſe ne ſtupiſce; eſſendo maſsime, che l'anno precedente è ſtato sì ſtretto, & penurioſo, che laſciato non hà al preſente, niente di ſcorto, nè di refuſa; et tutto ciò mercè del voſtro ingegno, & della voſtra diligẽza in tragger grani da luoghi alieni, à mal grado di chi s'opponeua con tanta inuidia di queſta Città; & talhora minacciando, & procedendo con rigoroſa mano, contra à certa ſorte di mercanti, & biauaroli; liquali per troppo auidità del guadagno, s'hã-*

*no*

no tolto per impresa d'insidiare, come aperti nemici, all'abondanza del paese: nè per ciò si può ò tanto, ò quanto doler il monte, essendosi conseruato intero, & senza alcun intacco; che par' cosa quasi incredibile, per la isperienza massime del passato. Nè poca impresa è stata quella d'hauer accresciuto il monte di Pietà; riscuotendo con destrezza, assai buona summa di danari di mano d'alcuni; liquali hauendo sin' da principio impegnata la lor fede, non faceuano piu conto di riscatarla, nè d'attener la promessa. Et se l'impresa per voi così prontamente abbracciata in diuertir il fiume Brembo per cauarne vn Nauiglio, laquale tuttauia s'incamina sotto il felice auspicio DVODO, sortirà, come si spera, il suo effetto; questa sarà per metterui vna Corona in testa, con memoria indelebile di tutta questa patria. Ma che dirò de' molti & grandi beneficij verso questa Magnifica Communità; laquale ritrouandosi per certe spese straordinarie, carica di debiti, sì che buona parte del suo hauere staua impegnato, & con non piccioli interessi: tanto hauete operato, che per uia d'imprestì & altri dinari cauati di vostro ingegno, l'hauete à buon termine ridotta, & poco meno che riscossa: testimonio ne rende la Scriola nuoua, la Morlana, & altre, che per breuità tralascio. Nè solamente atteso hauete ad accrescere l'entrata; ma etiandio à diminuire le spese, che sono le due principali cause d'aggrādire gli stati; di maniera, che se per sorte qualch' uno, come souente accade, mosso da proprio interesse, vi proponeua materia di spendere, lo ributtaste sempre, come mortal nemico del ben publico: si come occorse nella lite appunto già appicciata tra la Communità & l'vniuersità de' Mercadanti; tra le quali parti incontanē-

te

*te vi metteste di mezo; troncando l'occasioni, & mettendo fine per via d'accordo à tanto incendio di lite; così si fa da chi bene intende i gouerni delle città, & ama cordialmente i popoli raccomandati alla sua prudenza, & alla sua bontà. Vengo hora alle parti della giustitia; lequali si sono viste in voi in tutta eccellenza. Voi pronto nell'ascoltare; patiẽte nell'udire; facile nel capire; & pesato nel giudicare: hauendo sempre l'occhio fisso al douere della giustitia, regolato però dalle leggi, et da gli Statuti, come infallibil norma de' giudicij; ne' criminali, doue assai può l'arbitrio; ne' casi atroci, & di mala qualità, rigoroso & seuero: ne' puri, & per disgratia, benigno, & rimesso: tenendo la mira sempre, come à tramontana, al pacifico stato della Città, & al ben publico, & priuato: nelle cause de' pupilli, & miserabili persone, come quelle che in spetie vi sono raccomandate dal Sig. di sopra; tutto disposto & zelante, di maniera, che toglieste l'ardire à chi si pẽsò di tirãnegiarle, & molestarle. Quindi la voce del popolo, voce d'Iddio; ilquale non cessa mai di lodarui, benedirui, & inalzarui fin'al Cielo. & in questo anco, voi hauete mostrato giuditio grande, in fare elettione d'assessori; li quali imitando il capo & seguendo i suoi vestigij, hanno lasciato honorata memoria del nome loro. Ma che altro aspettar si potea da vn Senatore tanto sauio, e prudente, consumato ne' gouerni, così di mare, come di terra; ilquale piu con la viua forza della virtù, che con i mezi di fortuna v'apriste la strada à gli honori? Voi proueditore sopra le fortezze; Sig. all'Arsenale, Bailo à Corfu, Luogotenente à Vdene; & finalmẽte dell'Eccellentiss. Cõsiglio di dieci, oue chi v'arriua vna volta, pare che habbia fatto assai: talche*

*que-*

*questa Città hauerà sempre cagione di gloriarsi d'hauer hauuto vn Rettore di così alto seggio, & di cotanta auttorità. Quì potrei dire cose assai della nobiltà di Casa vostra; de' trofei, & de' egregij fatti de' vostri antecessori; & tra gli altri dell'Eccellentiss. Sig. Andrea, che due volte fù Prouedi-tore dell'armata; del Sign. Dominico parimente fratello, ilquale continua tuttauia ne' maneggi piu importati della Republica: ma le doti vostre proprie m'occupano in maniera; che non mi lasciano badar ad altro: primieramente, perche la vita del Rettore per esser posta in alto, viene à farsi bersaglio, où ogn'un mira. Voi cercaste con ogni studio d'ordinarla, & componerla in guisa che potesse essere specchio et essempio à noi altri: così Romulo col suo essempio rēdè Roma bellicosa, Augusto pacifica, & Numa religiosa. & nella parte de' costumi, non vi si può aggiugnere certo: nella religione deuoto & timorato di Dio, & nella conuersatione dolce, & affabile, con vna certa peculiar gratia, che si conosce, & non si sà isprimere; con laquale prendete subito gli animi: talche è impossibile conoscerui & non amarui, & riuerirui con tutto il cuore. Ma, ohime, che quanto piu m'ingegno, & m'affatico intorno alle vostre laudi, tanto piu cresce la materia del dolore, pensando alla partita; laquale tanto piu ci affligge, quanto di maggior bene ci priua. ahi, come velocemente se ne sono andati questi pochi mesi, come senza voi, Clariss. Sign. ci pare di rimaner orfani, & priui d'vn caro padre, d'vn Sig. amoreuole, & d'vna grata compagnia. Ma se così stanno gli ordini di quella Sereniss. Republica; & ciò voglion le leggi, che altro possiamo noi fare? partendo il corpo, non perciò parte l'animo; & li buoni, & veri*

*ami-*

*amici, non si perdono mai, ma si trouano per tutto. Voi ve ne ritornarete alla patria, non per istarui neghitoso, che ciò non cõporterà la vostra virtù; ma per caminar piu auanti, & auanzarui ne gli honori. & già mi pare di vederla seder fra i primi in Collegio. quanto piu vi auuicinarete à quel supremo grado, tanto maggior occasione vi s'appresenterà di poter spendere la vostra grande auttorità in giouarci, & fauorirci; et noi vi seguiremo sempre con tutto'l cuore, co' voti, & con l'orationi; & nelle occorrenze nostre, ricorreremo con quella confidenza, che lasciata ci hauete, al Sig. Francesco DVODO, come à sacra ancora, & precipuo Sign. & protettore nostro. Cosi il Sign. Dio si degni à' nostri prieghi ad hauere in sua guardia la vita di V. M. Clariss. accio possiam vederla, quando che sia, in quel sublime grado d'honore, che ci promette la somma bontà, e'l gran valore di lei. alla cui buona gratia humilmente inchinandosi, tutta questa nobile ragunanza, venuta ad vdire il concento delle sue lodi, si raccomanda.*

# ALL'ILLVSTR.MO ET REV.MO MONSIG. LVDOVICO Cardinale Madruccio.

DOPO ch'io la conobbi al Concilio di Trento, oue ci fui col Reuerendiſsimo Veſcouo di Bergamo, hora benemerito Cardinal Cornaro, io, mercè della ſua virtù & gran valore, le diuenni talmente affettionato, che dall'hora in quà ho hauuto ſempre vn deſiderio intenſo di poterla ſeruire. La qual coſa non potendo io mandarla ad effetto, ſecondo il deſiderio mio, non ho voluto almeno perdere la preſente occaſione, di darlemi à conoſcere, col mezo d'indrizzarle ſotto il ſuo nome, la preſente hiſtoria, deſcritta già da vn Tedeſco, il quale vi ſi trouò preſente, & da me poi riueduta & dipinta de' ſuoi colori. Ella adũque per ſua innata bontà & corteſia, ſi degnerà d'accettarla, in ſegno & teſtimonio della mia gran deuotione, & fede verſo lei. & forſe

ch'ella non le sarà del tutto ingrata, sì per la varietà di cose nuoue, & sì perche in gran parte si tocca la grande Magnanimità, & splendidezza dell'Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal suo Zio, di felice memoria. Così piacesse al Cielo, che in altro miglior modo, mi fusse concesso di farle conoscere quanto io le sia seruitor di core: ma ella rimarrà seruita del mio buon'animo, con vn'ardentissimo desiderio di vederla, quando che sia, in quel sublime grado di grandezza, che meritano le sue egregie & eccellenti virtù. con che, humilmente inchinandomi, le bacio la mano. Di Bergamo il primo di Gennaio 1590.

*Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Diuotiss. seruitore.*

*Gio. Andrea Viscardo*
*Giureconsulto.*

# VIAGGIO DI MASSIMILIANO IMP. IN ISPAGNA.

## *CON LA SOLENNE CELEBRATIONE del Matrimonio con l'Infante Maria di Carlo V. Imp.*

## Et la ſolenne Incoronatione di Re di Boemia, & di Re de' Romani.

*FINITA quella gran Dieta Imperiale, che ſi fece in Auguſta l'Anno 1548. e durò per ix. meſi; dimeſſi il Duca Gian Federico di Saßonia, l'Angrauio d'Heſſia con Vitembergho, capi della ribellione Germanica; depreßa la ſuperbia delle Città, Auguſta, Olma, Argentina, Chempta, Meminga, & ſimili; Depoſto l'Arciueſcouo di Colonia Hermano; Spoliato Otto Enrico ribello, della ſua parte del Palatinato; inueſtito Mauritio per la fede dell'armi ſue, dell'ellettoriato di Saſſonia; ordinate le coſe delle camere dell'Imperio; domata la Germania; & publicato l'Interim, per dar principio alla riforma della religione: Le due Maeſtà, Carlo Quinto d'Auſtria Imperatore, & Ferdinando fratello, Rè de' Romani, affine di collegare inſieme con nodo perpetuo d'amore, la potenza della Magna & della Spagna, conchiuſero il felice Matrimonio, tra Maſſimiliano primogenito di Ferdinando, & l'Infante*

*Maria di Carlo V. Però à questo effetto, Massimiliano giouine d'alta speranza, alli 20. di Giugno mosse di Germania per passare in Ispagna, & con lui il Duca giouine di Bransuic, il Conte di Masfelt, & molti altri personaggi; & così passando di terra in terra, come s'appressò à Trento, s'incontrò nel Cardinale accompagnato dal Cardinale Paceco & altri prelati delle reliquie del Concilio; & nell'entrare della Città, sparò l'artiglieria con tanti schioppi, tamburi, e trombe, che fù cosa incredibile. giunto alla piazza del Castello, ecco nell'aria vn gran serpente, che d'ogni parte gettaua fuoco, che poi andò à ferire in vna Galea sospesa in alto, & incontanenti si sentì vn rumore di schioppi & raggi che volauano d'ogn'intorno, con gran piacere & marauiglia de' circostanti. Alla porta del Palazzo sotto vn'bellissimo arco, musiche d'ogni sorte d'instrumenti; & poco dapoi à cena, con tutte quelle circostanze che si ponno imaginare; & intorno alle due hore, comparue vn carro in piazza, tirato da due Leoni, & guidato dalla Virtù, con bellissimo artificio di fuochi, e lampi; che volea inferire, come il Regno di Boemia, che per insegna porta i due Leoni, sarà gouernato dalla somma prudenza di sua Maestà. il dì seguente in mezo alli due Cardinali se n'andò in Duomo ad vdir la Messa solenne; & nel tornar'à casa, furono dalla torre & da vn artificioso castello sparate infinite bocche di fuoco; & dopo disnare à balli & altri dilettenoli spassi, fino à sera; e sù le due hore si fece poi combattere vn Castello, ilquale per ogni torrione haueà le girandole, & in mezo vn gran Dragone che spiraua fuoco per tutto; & alla fine dopo molti assalti preso & arso. Questa città stà à confi-*

*ni*

*ni tra l'Italia, & la Magna, uerſo Tramontana habitata da Tedeſchi, & dall'altra da Italiani; l'Adige le paſſa à canto, & per mezo la Ferſina, laquale per uarij canali ſi comparte per le contrade. La mattina per tempo caualcando al ſuo uiaggio non molto lontano da Rouerè, terra groſſa di Ferdinando ſuo Padre, s'incontrò in una compagnia di forſe ſeicento fanti ſuoi vaſſalli; & piu oltra in due cõpagnie di caualli, una di cento celate, l'altra di trecento archibuſieri mãdati dal Sig. Ferrante Gonzaga gouernatore di Milano per l'Imperatore. Giunto in sù quel della Sereniſs. Signoria di Venetia, la quale hauea fatto accommodar un ponte ſopra l'Adige di ventiſei barche, fù riceuuto in una ampliſſima campagna, con mille rinfreſcamenti: & tra gli altri di maluaſie, moſcati, & altri pretioſi uini, liquali furono la piu parte ſaccommanati da' Tedeſchi, con gran riſo di tutti. Nell'uſcire de' confini, entrato che fù in quel di Mantoa, s'appreſentò una belliſſima banda di gente d'armi, & indi à poco giunſe il Duca & il Cardinale di Mantoua, che lo conduſſero nella Città, tutta piena di popolo, & Gentildonne alle fineſtre. & intanto ſopragiunſe Don Ferrante, & dopo lui il Duca di Ferrara. Delle feſte, de' banchetti, & altre gentilezze, non accade dire; e ſpetialmente à Marmirolo luogo de' piu delitioſi di tutta Italia. L'altro dì fatto un ponte di barche ſopra l'Oglio, ſe ne paſsò à Cremona, laquale gli portò le chiaui incontra. quindi paſsò à Pizzigitone Caſtel fortiſsimo, doue già Franceſco Rè di Franza, dopo la rotta riceuuta à Pauia, fù cuſtodito prigione à nome di Ceſare: & quì volſe veder la Camera del Rè, oue ſi leggono ſcritte di man propria queſte parole, Hodie mihi,*

*cras*

*cras tibi; essempio notabile di fortuna, & di chi troppo di lei si fida. L'altro dì giunse à Lodi incontrato da vna banda di gente d'arme ueslita di velluto chermesino, & da lì à Marigliano, terra del Marchese Medeghino, Generale dell'artiglieria dell'Imperatore: sul mezo giorno incontrò la caualleria con tutta la Nobiltà di Milano con diuerse bellissime liuree; & quì giunse à visitarlo il Duca di Sauoia con forse trecento caualli tutti ben'all'ordine. la Città non mancò di sorte alcuna di carezze; andò à veder la gran machina del Duomo, e'l fortissimo Castello, da cui fu salutato con incredibile ribombo d'artiglieria. Questa è la principale, e'l capo di Lõbardia, circonda da otto miglia, piena di gran nobiltà, & di popolo industrioso, & frequente passo de gli Oltramontani. Quindi partendo, giunse la sera à Vigeuene, e'l dì seguente varcato il Pò Rè de' fiumi, giunse ad Alessandria, oue si serua la Corona Imperiale di paglia. à questa passa per mezo il Tanaro con un bellissimo ponte, ilquale era tutto coperto, con diciotto archi, & con vn continuo sparare d'artiglieria. Di quì entrò nel Genouese; & così caualcando per quelle montagne, discosto dalla Città circa à dieci miglia; l'incontrò il Sig. Antonio Doria, con honorata compagnia, & poco appresso il Principe d'Oria Generale di mare, di S. Cesarea Maestà. Giunto al Borgo; ilquale per le sue delitie par che sembri il paradiso terrestre, trouò il Doge con la Sig. & con la guardia di 300 Corsaletti; & caualcando passo passo, incominciò à scoprire la Città, il mare, la torre della Lanterna, & tutta l'Armata distesa, di quarantadue Galere, & altrettante Naui, che rendeuano bellissima vista, con forse 300. trombe, e*

*Cle-*

Clerini, & poi con tanta artiglieria, che ribombaua per tutto l'aria. Ismõtato al palazzo del Doria, quì vn'altra volta raddoppiò l'armata i tiri; & nell'imbrunir del giorno, altro non si vedea, che fuochi artificiati, & volar raggi per l'aria, così di terra, come di mare. Qui non starò à raccontare gl'incontri, & la bellissima vista di quei giardini, ma piu di quelle ornatissime, et vaghissime donne, lequali rappresentauano tante ninfe, & tante dee, alle quali sempre il Rè col capelletto in mano facea grata accoglienza. Ma il palagio non si potria dipingere piu bello, et piu ben'adorno, cõ duo giardini à canto, l'vno verso il mare pieno di pergole, varij frutti, & ameni praticelli, con le siepi cariche di rose; l'altro verso monte, tutto di Cedri, Limoni, aranzi & altri frutti. Questa città si regge à Republica & è vna delle sei principali d'Italia, & per ricchezze forse la prima; & per conto de' palazzi, e dentro, e fuori à niuna seconda. Dopo due giorni Sua Maestà imbarcò sopra la Galera Imperiale, & costeggiando la Riuiera per quasi 120. miglia, entrò su quel del Sig. di Monaco, confederato cõ Ispagna; ilqual Signore è Grimaldo; & non mãcò dall'alto, & discosseso scoglio di salutar l'armata con grande strepito d'artiglieria, che ribombaua in quei monti. Di quì a costa a costa arriuò à Nizza del Duca di Sauoia, oue smontato si riposò alquãto, & salì su al Castello famoso per l'assedio de' Turchi & Franceſi; onde si veggono ancora de i dinari con queste lettere, Nicia à Turcogallis obsessa. nel Castello vi è vn pozzo largo, e profondo di piu di 100. braccia, fino apiè del mare, cosa degna da vedere. Rinfrescatasi la corte, s'intrò immediatemente à due miglia nel mare di Prouenza, & fatto scala alla crocet-

ta

ta per li venti contrarij, si coprì sotto gli scogli delle Isole d'Eres, aspettando il vento propitio. Al primo d'Agosto s'inuiò alla volta di Marsiglia per pigliar acqua, sendo la città nuoua transferta dentro al golfo per vn canale di mare con assai miglior sito. quì risiede l'Ammiraglio del Rè di Frãcia, che era lo Strozzi, prior di Capua. Volendo l'armata pigliar terra per far acqua, lo Strozzi sospettãdo à gran torto, per esser corse tra l'vna parte, e l'altra diuerse sorti di cortesie, & sotto gli stendardi bianchi di sicurtà, mandò à far intender che si discostassero dalla fortezza; altrimenti pagariano la pena della loro temerità: & così comparue sotto il Castello di Pomese posto sopra vno scoglio dentro al mare con quattro Galere rinforzate & pauesate alla frontiera, & con altre venti appresso in battaglia fornite di tutto punto: & tuttauia con le prode volte verso l'armata Imperiale. ilche veduto dal Doria si risolse di voler far proua, se l'amicitia Francese era finta, ò vera; e così si mise in ordinanza; & intanto rispose il Doria al messo, che si marauigliaua, perche non intendeua passare, se non da buoni amici, & senza alcun sospetto per lo viaggio loro dritto; & che quando haueste scoperto segno alcuno di mal'animo, non haurebbe mancato di far quanto richiedeua il debito suo. In questo mezo vna Galera, che di ciò nulla sapea, volendo alcuni Signori andare per vedere il paese, giunta vicino al Castello, fù da vna canonata percossa nella cima dell'albero, si che diede subito la volta in drio. inteso questo il vecchio Doria, ne prese tanto sdegno, che volea farne risentimento, mettendosi all'ordine per combattere: ma il Cardinale sopra vn schifo, andò subito à ritrouarlo per ammorzargli il furore, & leuar-

lo

lo dal pensiero, con dirgli, che questa non era la commissione hauuta dall'vna, e dall'altra Maestà, masì di condurre il Rè giouine à saluamento per le desiate nozze; però che si tendesse al camino, che non era tempo di badare per via, nè di mettersi à rischio della vita: poi voltatosi verso alcuni Baroni Signori, disse, quando crediate ch'io così parli per codardia, eccomi il primo à inuestire. placato il Doria, per non mostrar segno alcuno di paura, vogando à mezo remo à tre Galere per fila, stando il Rè co' suoi Gentil'huomini sù la proda in habito di damasco chermesino alla galeota, & con li suoi archibusetti in mano, con la Capitania d'Antonio Doria, oue era il Cardinale alla destra, & alla sinistra Don Garzia con la sua antiguardia, passò à vista del Castello senza altra mossa. Et così entrò nel Golfo del Lione di 150. miglia; & giunto à Palamos città di Catalonia destrutta da Corsali, la Dominica sortì alla spiaggia di Barcellona; oue distesi gli stendardi da circa 20. per galera, & tra gli altri quello della Imperiale tutto sfoggiato con forse 40. altri appresso, dopo vna gran salua di artiglieria, fu sua Maestà introdotta nella città accompagnata dal vice Rè di Catalonia, & da tutta quella nobiltà: nellaquale per tre dì & tre notti, non si attese mai ad altro, che à banchetti, feste, & giuochi, con infinite lumiere sopra le torri, & tutti i merli delle case: talche l'oscuro della notte parea giorno chiaro. Questa città è capo del Regno, alla riua del mare: dallaqual banda è tirata vna lunga muraglia con vn grosso Baloardo per testa: dalla bãda verso Spagna è tutta debole; i palazzi di pietra quadra à guisa di torre con i merli in cima, ricca, nobile & mercantile; le donne molto leggiadre nel

*vestire, & poche beono vino, & meno le donzelle. nel passar piu auanti, perche si stenta assai del bere, & le hostarie sono mal acconcie per li viandanti, ogn'vno principalmente si prouede di borachia, che si porta attaccata all'arcione. La mattina della Madonna d'Agosto, S. Maestà salì il monte, anzi vn'alto sasso, detto Monferar; oue à mezo è vn Monasterio de' Serui, i quali tenuti sono ad alloggiare per tre giorni i pellegrini; & quì diuotamente vdì la messa; dal mezo in sù vi sono 13. Romitorij tutti verso Oriente; ma sparsi: à' quali vi si tende per due vie: vna commoda, ma lunga, per laquale si porta il viuere cõ gli asinelli a detti romiti, mantenuti da' Frati; l'altra piu breue; ma assai difficile & pericolosa, ascendendosi per vna scala di mano con gli scaglioni nelle fissure del sasso: l'altezza di questo sasso è circa 25. miglia; in cima di cui giace una gran croce, d'onde si scopre vna interminata vista, cosi di mare, come di terra. Caualcando innanzi s'incontrò à Belpoggio nel Duca di Cardona mandato dal Rè à tenergli compagnia. Quiui si ritroua vn Monastero di S. Francesco con vna bellissima Capella; nellaquale è vn'arca di marmo intagliata con la figura di Don Raimondo di Cardona, Capitano che fù dell'armata del Papa, & dell' Imperatore, intorno à cui si veggono parecchi stendardi; tra liquali è vn gran San Marco di Venetia in modo di trofeo. La sera alloggiò alla città d'Illerida, alla riua del fiume Segro, che circonda vn vago colle, oue risiede il Vescouato. questa è città di studio, & fù già capo; presso laquale fra due colline l'essercito di Cesare superò quel di Pompeo. quiui per conto d'honore, si fece vna bellissima caccia di tori saluatici, oue si scorge l'agilità & de-*

*strez-*

strezza de gli Spagnuoli nell'assaltarli con spada, e cappa, & ferirli senza lor danno. Partito di quì arriuò ad Osseranel Regno d'Aragona sopra al bel fiume Ebro, abõdante di frutti, & oue nasce assai tamarigi, e requilicia. E'n sù la meza notte per ischiuare il caldo, s'inuiò à Saragozza, dallaquale non molto discosto, vscirono molti Cauallieri, seguitati da diuerse altre compagnie con belle inuentioni, & varij habiti; chi alla moresca, & chi da ninfe e pastori, & con finti giardini carichi di fiori, e frutti, tirati da homini seluaggij, & dentro Faun, & Ninfe, che in atto piaceuole andauano scherzando insieme. Dietro à questo seguì vn'orrendiss. inferno pieno di monstruose figure, & fuochi artificiati, tirato da duo dragoni; dietro à' quali ne veniua vn'altro di smisurata grandezza, che con molti schioppi gettaua fuoco per tutto: altri di mano in mano sopragiungeuano con bandiere di varij colori, con trombe & altri musicali instrumenti: & con questi se n'entrò sul bel Ponte fatto d'vn arco solo, sopra il fiume, in mezo al quale si vedea vn bellissimo arco trionfale con vna Fortuna arbitra de gli Imperij, la Fama alla destra, & la Speranza alla sinistra: dalle bande erano due loggie aperte dipinte à historie di casa d'Austria. quì si fece vna gran salua d'archibusieri; che da Barcellona in poi, poca artiglieria si troua; & se non fusse la paura de' corsali nelle terre alla marina, non se ne curarebbono punto; nè tanpoco di mura, mercè della grande vnione de gli Spagnuoli: talche mentre durerà la loro sententiosa Impresa delle sette saette legate insieme col motto, Vnitas, viueranno sempre sicuri dall'offese altrui, essempio à chi fà altramente. Questa città ancor che sia regina di tutta

*Spagna, se ne stà sicura senza mura in mezo ad vna grande & spatiosa campagna; è signorile e mercantesca; oue dall'aria pioue manna, & in vece di legne s'abbruccia rosmarino; vi è vn bel Duomo, & la Chiesa di Santa Maria del pilaro, oue si vede vn'ancona di finissimo alabastro con molte figure di rileuo fino sotto al ciel del coro, & con vna simil arca su la piazza di S. Francesco con otto colonne, oue già decapitati furono diciotto martiri in compagnia di Santa Engratia lor patrona. Quiui oltra vna bellissima caccia di tori, si fece quel bel gioco di canna da quei leggiadri & politi caualieri, parte de' quali era in damasco pauonazzo fregiati d'argento, & con sopraueſti di damasco bianco, sopra à bellissimi gianetti alla moresca, con targhe, e zagaglie; l'altra parte vestiua di color turchino con sopramanti gialli; le donzelle da marito portano i capelli scorciati fino à meza orecchia co' suoi pendeti & anella in dito. Di quì partendo se n'andò à Mozzotta, già terra de los moros; & per segno dura ancora quella superstitione di non mangiar porco, nè beuer vino. poi giunse à Calataia, doue si fà pagar à' forestieri sopra ogni minima cosa fino sù la camiscia, terra da essecrare & fugire, quanto piu si puo, come per ciò fatta infame. di quì passò à Zeche, oue si spendono monete di corame, d'vn bagatino; mal segno per questa terra: poi à Risa, oue nasce gran copia di zafrano; poi à borgo d'Osme nel Regno di Castiglia, molto ciuile, & amena per l'abondanza dell'acque; quiui è vn Duomo ricchissimo di belle Capelle di marmo con le ferrate tutte adorate. quiui si mostra un Crocifisso, à cui essendo volato vn gallo in su la testa, & volendolo vn seruitor cacciar via con vn sasso, che li diede nella te-*

*sta*

*sta, ne fè uscir il sangue; come si legge nella memoria iui scolpita nel marmo. Caualcando tuttauia à buone giornate, giunse alla bella e vaga città di Randa, doue Ferdinando il padre, qual nacque del 1505 in Alcalà di Spagna fu per un tẽpo creato di buona & dolce memoria. Et poi ad Oliuarez terra del gran conteſtabile di Caſtiglia, alquale lo riceuè con tutte le ſue forze, accompagnato da gran gente: talche molti per falta de' caualli ſedeuano ſopra muli, & ſopra buoi inghirlãdati di fraſche, ſuonando gnachere, & altri inſtrumenti. Quì in nome della Infante Maria furono preſentate tre gran bacili d'argento colmi di biancherie per la perſona del Rè Sposo; & poco appreſſo giunſe in ſu le poſte il Rè Filippo co'l Duca d'Alua, & altri perſonaggi: Et per eſſer queſta la prima volta che ſi videro inſieme, non ſi può quaſi credere la grãde letitia & le grate accoglienze loro. Stando ogn'vno à mirarli, come quelli da quali pendere douea il gouerno di tutto'l mondo; cenati allegramente inſieme il Rè per le medeſime poſte ſe ne tornò à caſa. La mattina il Rè Maſſimiliano con tutta la ſua corte in ordine, s'inuiò verſo Vagliadolid, oue cõ grandiſsima letitia l'Infante Maria l'attendeua: et poco lõtano fù incontrato dal Rè Filippo con groſſa compagnia d'eccleſiaſtici, & ſecolari, & tolto in mezo tra lui e'l Cardinal di Trento. Fece l'entrata, piene le ſtrade & le fineſtre di nobiliſsime dame, coperto per tutto di panni bianchi, con finiſſ. razzi dalle bande, quaſi per due miglia, dalla porta fino al palazzo regio. ſubito ſmontato ſe ne andò con gli ſtiuali in piedi à viſitare la futura Sposa; la quale in vna gran ſala ſedeua in mezo à molte principeſſe: & fatti li debiti complimenti dall'vna parte e dall'altra, fu condotto*

*to alla camera, per riposarui dal lungo viaggio. In questo mentre il Duca d'Alua presentò al Cardinale duo bianchissimi gianetti, guarniti di velluto chermesino ricamato d'oro, e d'argento, fino in terra, con le cauezze di cordoni d'oro, e seta chermesina. La sera à' tredeci di Settembre hauendo prima il Cardinale fatto vn bellissimo sermone in Latino, in presentia di Filippo, del nũtio, & d'altri nobilissimi Sig. & principessi, si fece il desideratissimo Sponsalitio, rispondendo ambedue, & affermando alla interrogatione del Cardinale. poi si misero à sedere Massimiliano con l'Infante Maria, il Rè Filippo et la Infante minore; & così di grado in grado; continuãdo tuttauia l'armonia di musica, & diuinissimi concerti; & dopo à balli; doue ballò lo Sposo con la Sposa, il Rè Filippo & la Infante sorella, fino all'hora di cena: la mattina s'andò in Chiesa alla messa cantata dal Cardinale, con l'interuento de' Rè, et ambe le infanti. quando fù all'offertorio, ambo gli Sposi andarono ad offerire vna candela bianca, & vna moneta d'oro per vno. poi detto il Pater noster, furono dal Cardinale coperti d'vn velo bianco, legandoli ambo insieme con vna catena d'oro al collo. Finita la messa s'inginocchiarono vn'altra volta per la benedittione, & all'ora il Cardinale disse questa oratione, Omnipotens pater, supplex oro, vt digneris hoc matrimonium tuis auspicijs faustum felixque reddere, vt vnus sit amborũ animus, quos in carne vna esse voluisti; & così li benedisse. poi riuolto al Rè Sposo, disse, En tibi Maximiliane, ex tot regibus edito, Hodie nuptui traditur Serenissima Maria, Omnes vt tecum meritis pro talibus annos Exigat, & pulchra faciat te prole parentem, In nomine Patris, & Filij & Spiritus san-*

*cti*

*Eti. & allhora si vdì grandissimo giubilo di canti & suoni, et con vn frequente sparare di bocche di fuoco, che parea aprirsi il Ciclo d'allegrezza. Finita la cerimonia si tornò à palazzo, tenēdosi sempre per mano ambo gli sposi; liquali arriuati al loro alloggiamēto, stettero insieme in camera per un gran pezzo, fino che furono chiamati à tauola, oue sedettero tutti di mano in mano con intermedij di bellissimi concerti. il Cardinale volse ancor lui banchettare, non perdonando à spesa per honorare al possibile, le sue regie Maestà in occasione di così grande allegrezza. si fecero poi alcuni giuochi à cauallo, & appresso una comedia, con continue musiche, et danze. Il giorno seguente si preparò vna gran caccia di tori siluaggi, contra quali s'auuentarono alcuni giouani Spagnuoli, sopra gianetti con le zagaglie sopra mano; & altri à piedi con spada e cappa, che diede bellissimo trattenimento; benche per l'impeto fatto di vn feroce toro, non riuscì così per tutti. Vagliadolid, è vna bellissima & vaghissima terra: terra dico, perciochè gli habitanti non la vollero città, per poter dire che sia la prima villa del mondo. per mezo vi passa il Pisciorgo con bellissimi ponti di sopra, abbondantissima di frutti, & commoda di stanze, oue risiede la Corona, col suo Consilio, da cui dipende tutto il resto della Christianità, e'l Mondo nuouo.*

*Finite queste solenni cerimonie, et dato ordine à Massimiliano del gouerno del Regno, Filippo Rè, per adēpiere il voler del padre: che sentēdosi à mācare, lo richiamaua à se, p rinontiargli come poi fece, il gouerno e'l maneggio di tutti gli stati suoi, presa licenza dal Cognato, auanti che si rompesse il tempo, sopraue nendo l'inuerno, s'inuiò col Cardinal verso Barcellona: & così*

*ca-*

caualcando à gran giornate per le poste facendo la medesima via, in poche giorni giunse alla marina. Quì il Cardinale secõdo il suo solito volse banchettare il Rè ad vn giardino del Vicerè discosto da Barcellona vn tiro d'arcabuso, doue è fabricato vn superbissimo palazzo con il giardino à canto, tutto salegiato di maiolica dipinta à varie fantasie, con vna bellissima fonte in mezo di marmore, di figure à rileuo, & tante loggie, pergole & varietà di fiori & frutti, che non è possibil più. Il dì seguente il Rè caualcò alla volta di Roses, oue il Doria cõ l'armata accresciuta di sessantadue galere, & altrettante naui l'aspettauase quiui allegramẽte imbarcatosi sù la Imperiale di 5. remi & trenta banchi, dato alle trombe, sparata l'artigleria & alzati gli stendardi da 1500. si prese il camino verso Colimbri; sù la cui ripa si vedeano ossa di pesci che pareano traui. dapoi radendo il lido, passò auanti. ma non andò molto, che hauẽdo il Doria scoperta vna picciol nuuoletta, da cui prese cattiuo segno, comandò che si desse la volta in drio: & non fu sì presto, che non restasse sotto ad vna gran borasca, talche hebbe fatica à saluarsi in luogo sicuro. Et di quì si può facilmente comprendere, quanto importi à nauigare sotto la scorta di esperto nocchiero; & quel che dico in mare, vale anco in terra, & in tutte le professioni. Cessata alquanto la tempesta, & acquetato l'orgoglio del mare, entrò nel Golfo del lione, talche la mattina si trouò per mezo di Marsiglia, et l'altro dì in Italia costeggiando la riuiera fino à Sauona, oue smontò in terra; aspettando le naui, lequali nella prima fortuna s'erano alzate in mare, nè piu s'erano vedute. Dopo duo giorni, tutta l'armata insieme con bella ordinanza, il dì di Santa Caterina, benche

pun-

punto di Stella, s'inuiò verso Genoua. giunto à vista della città, s'vdì dal Molo, & dalla Lanterna vno strepito di tanta artiglieria, che ribombaua d'ogn'intorno. dismontato al palazzo del Doria, fù riceuuto sotto archi trionfali dal Doge con la Signoria. la guardia alloggiò fuori della città. il dì della Cõcettione entrò dentro sopra vn gianetto guarnito di velluto nero, tutto ricamato d'argento con cappa & casaccia simile, innanzi à cui andauano da 600. gentilhuomini à cauallo à 3. per fila, dopo la guardia di 50. Spagnuoli con le alabarde, in cappa, & 50. Tedeschi co' tabarri, poi il Marchese di Pescara à paro con Don Francesco d'Este, dietro il Duca di Sessa et l'Ammirante di Castiglia, il Duca d'Alua & Dõ Ferrante, & poi sua Maestà in mezo al Cardinale di Trento, & Coiro. dopo quali seguiuano li Cardinali Doria & Cibò. poi il Duca di Sauoia vecchio, & l'Ambasciator Veneto, trà quali nacque contesa della precedentia; di maniera che il Rè pregò l'Ambasciatore à voler cedere al Duca in honor della vecchiezza; & così fece dandogli la destra. nell'entrare si mostrò prima vn'arco trionfale, che rappresentaua tutte le prouincie suddite; & vn'altro con quattro figure grandi, che significauano la Spagna, la Francia, la Germania, & l'Italia; il terzo con quattro maggior figure di rileuo, l'Asia, l'Africa, l'Europa, e'l Mondo nuouo. Giũto alla piazza, oue la Signoria l'attendeua, alla porta del Duomo vi si trouaua un'Ercole col mondo in spalla inchinato in atto di volerglilo presentare. al coro vi era vn frontispicio con le armi de i primi potentati della Christianità, eccetto quel di Francia. fatta l'offerta all'altare, si mise à sedere sotto il baldachino di brocato; et poi si can-

tò la Messa dal Doria Cardinale; dopo laquale ritornò col medesimo ordine al suo alloggiamento. Stato quì alcuni giorni, seguì il suo viaggio verso Milano. incontrato prima da 300 archibusieri à cauallo, et 300 altri alla leggiera. poi da 5. squadroni d'huomini d'armi. presso la porta, vi erano i Senatori negli habiti loro solenni; & all'intrare alcuni gentilhuomini principali con ruboni di velluto pauonazzo ricamati, dietro à quali veniua il Marchese di Caravagio con 24. ggiouenetti di velluto bianco, con le azze del medesimo imbrocate d'oro. presso la porta staua vn ponte posticcio che passaua sopra le mura con otto statue di rileuo in atto di porgergli ciascuna le loro douuties; alla sommità era vna bellissima torre dipinta con le armi di casa d'Austria; dentro all'altra cinta vi si scopria vn'arco con bellissime inuentioni. Et così fino alla piazza, oue n'era vno cõ vna grandissima Aquila Imperiale con vna Fama per bãda, & dalle sponde otto figure di rileuo; cioè alla destra Massimiliano Imperatore, Filippo Rè di Spagna, Carlo V. & Filippo alla sinistra, Ferdinando Rè de' Romani, Massimiliano di Boemia, Ferdinando & Carlo Arciduchi d'Austria. alla porta del gran Duomo, vi si uedeano due statue, vna di Dauid con la testa di Golia; & Judit, di Oloferne. arriuato al coro, andò ad offerire. poi in corte vecchia, oue alla porta erano due statue, Marte & Mercurio; dalla destra, la Giustitia, et la Temperanza; dalla sinistra, la Prudenza, & la Fortezza; alla scala del palazzo due grandi huomini saluatici di rileuo, & sopra l'arco vna figura con lo scettro in mano con due angeli, che gli teneano la corona in testa. Hor approssimandosi il tempo della partita, il Cardinale lasciato il Rè in quei triõfi

s'in-

s'inuiò à Trento per riccuere iui sua Altezza; laquale fatte le feste, partì anch'essa in ogni luogo ben vista, & accarezzata: alli venti giùse ad Hala con sì rabbiosi freddi, che di quell'anno 1549. aggiacciò l'Adige. intanto il Cardinale hebbe nuoua della venuta del Duca Mauritio nouo elettore, insieme col Cardinale d'Augusta; onde il Cardinale andò ad incontrarli, venendo eglino sù le poste, & donò al Duca vn bel gianetto bianco, guarnito di velluto chermesino ricamato d'oro; & al Cardinale vna bellissima mula guarnita di velluto nero; & così di cõpagnia entrarono nella città; et il di seguente andarono ad incontrare il Rè, à cui donò vn caual turco, sopra'l quale montato, fece l'entrata. in piazza era artificiosamente accommodato vn castello, da cui s'vdì vna gran salua, che poi dalla continua fiamma fù consumato. alla piazza del castello si vedea vn bellissimo arco con statue di rileuo & bellissime inuẽtioni: & innanzi la porta del palazzo due gran piramidi, da vna delle quali si spiccò vn drago tutto fiãmeggiante, che andò à percuotere in vna balla significata per lo mõdo, onde n'uscì vn grãde strepito di schioppi & raggi, che uolauano per l'aria: alla porta vi staua collegata la statua significata per l'Adige, con vn gran vaso sotto, & più à dentro vno Hercole alla bocca d'vn inferno, che domaua vn mostro; da cui sortì vn Cerbero, ilquale parimente fù superato e vinto. s'attese poi à feste, giadochi, & altri spassi, oue il Rè cominciò à domesticarsi col Duca, tenendo i brindisi, così auisato dal padre, & dal Card. Desideroso Filippo di seguire il suo camino per andare à conferire i suoi disegni col Padre, si licentiò dal Cardinale et à grã giornate arriuò à Bruselle in Fiandra; doue caramente, &

*con gran tenerezza raccolto dal Padre, atteſe poi à negocij dello Stato, prẽdẽdo ſopra di ſe il carico delle Prouincie. è'l Duca Mauritio col Cardinale Auguſta andò vedendo parte dell'Italia; & tra gli altri luoghi giunto in Venetia incognito; alla fine ſcoperto, fù nobilmnte accarezzato, & trattenuto ſecondo il coſtume generoſo di quella Sereniſsima Republica. & indi à pochi giorni ſe ne ritornò in Germania paſſando à Bolzano, & poi à Loue, oue in vna ſtretta valle ſi vede vna tauola di bronzo incaſtrata nel Saſſo in memoria delli due fratelli Carlo & Ferdinando d'Auſtria; i quali dopo vn lungo tempo, che non s'erano ueduti, qui ſi vnirono; come ſi moſtra per le loro figure di rileuo, con la ſottoſcrittione in Latino. Paſſati, Iſpruc, Ingoſtald, & Norimberga, giunſero à Lapſic ricchiſſima per le tre fiere; talche dalla gabella ſola della peſa ſi caua trecentomila tolleri all'anno; & qui ad ogn'vno è lecito per lo gran concorſo, à tener hoſteria. Quindi arriuorno à Sorga, doue è vn belliſſimo palazzo con vn'alta torre, oue ſi ſale cõ le carrette fino alla cuba, & vi ſi troua vn pomo tanto grande, che capiſce vna tauola di otto perſone con ingegno di fare aſcendere dalla cantina il vino, fino in cima ſopra la tauola. qui ancora ſono gran campagne di biade, & ſi tagliano con la falce grande, ſenza perderne pur vna ſpica, mediante certe bachettine. qui il peſce ſi vende viuo. di rane & lumache ſono ſtomacoſi, & non ponno ſentire il fetor dell'aglio. Hauendo il Duca viſitato il ſuo ſtato, volſe andare à far riuerenza à Ferdinando Rè de' Romani. onde tolti ſeco quattrocento gentilhuomini, ſubito che entrò nella Boemia fù mandato ad incontrare da molti Baroni; et come ſi auicinò à Praga, Sua Mae-*

*ſtà*

stà vsci con nobil compagnia à riceuerlo; & incontratisi, il Duca subito smontò & andò à baciargli la mano; poi rimontato, s'inuiarono alla città; oue per lo primo trattenimento fù preparata vna giostra con bellissime liuree, di cui capo & guida era l'Arciduca Ferdinando. La dominica fuori vn miglio in vna bella pianura fecesi vna grãde scaramuccia cõ 3000 fanti & 500. caualli per banda, capi il Duca & l'Arciduca. dato il segno con le trombe sortì in prima duo corsaletti con pica & archibusetti, liquali attaccarono la zuffa; & secõdo che dauano et toglieuano la carga, erano soccorsi; poi sortiro due caualli p bãda facendo il medesimo. alla fine s'ingrossò in maniera, che si fece il fatto d'armi, che durò quasi due hore. il dì seguente si cõbattè alla sbarra à pica e stocco; mantenitori l'Arciduca, & un forte Ongaro, il quale & con la destra & cõ la sinistra mostrò gran proua. La sera si diede l'assalto ad un castello con tãti schioppi et raggi, che volauano per l'aria, che fece bellissima uista; poi una scrimia di molti gladiatori, con una marauigliosa morcsca di quattro Spadoni, & altri Spassi. il Duca per render la cortesia, inuitò altresi Sua Maestà con gli Arciduchi nel suo paese, & fù tenuto l'inuito allegramente. & con questo partì di Praga, & giunto à Xanta alla riua del fiume; imbarcò sopra alcune naui dipinte à liurea d'Austria & di Sassonia, con lequali andò ad incõtrare Sua Maestà, che veniua per lo medesimo. et di prima s'inuiarono ad vna caccia preparata in su l'acqua; alla cui scorta era la Ducheßa con honorata compagnia sopra picciole barche con varij instrumenti musicali. quiui giunsero à tempo alcuni cerui cacciati da sausi, commciando à saltar nell'acqua, oue dalle donne con

spedi

*ſpedi e baleſtre erano ributtati alla volta de i Principi, con la morte di tredeci cerui. ſeguendo di lungo per lo fiume & la corte, & la guardia da 1012. caualli lungo la riua, giunſero à Pierna à ſuoni e balli. La mattina ſeguente ſi preparò una grã caccia cinta di tele all'altezza d'vna labarda, che circuiua da cinque miglia, cacciando tuttauia ſortì dal boſco in campagna vn numero di cerui: & qui erano fatti con arte alcuni ceſpugli di fraſche, entro à' quali ſtauano alle inſidie, le belle donne coi leurieri à laſſo. talche correndo gli animali per ſaluarſi à quella volta, gli laſciauano loro al fianco. gli altri à cauallo ſtauano fuori delle tele, per raccoglier quãti ne ſcapauano fuori del ſerraglio. La ſera capitarono à Torante, che ha vn caſtello in mezo à vn boſco; & la mattina vi ſi fece la caccia d'orſi, con morte di circa 24. & verſo ſera vna gioſtra con lancie coſi groſſe, ch'appena ſi ponno reggere con la mano; & con armi in doſſo di peſo tale, che non ſi può quaſi mouer dentro. & ſopraſelle baſſe, di maniera, che incontrandoſi, è forza, ò l'uno, ò l'altro cader in terra; come auuenne al Duca & Arciduca. Finite le caccie nelle quali oltra gli altri animali rimaſero morti 102. cerui, parue à S. Maeſtà di tornarſene a caſa. & coſi preſa licentia s'inuiò al camino; reſtando molto ben ſodiſfatto della corteſia del Duca.*

*Hauendo Maſſimiliano con diligente cura & uniuerſal ſodisfattione gouernato quei Regni di Spagna, deliberò di far ritorno in Germania, oue era molto amato & deſiderato, coſi da tutti gli elettori, come da qualunque altro principe. Però del meſe d'Agoſto 1550. ſi parti con la Regina & ſua corte; facẽdo la medeſima ſtrada, et per tutto fù riceuuto cõ grande ho-*

*honore, & festa: talche tra gli spassi & accoglienze che hebbe nel uiaggio, & gli intertenimẽti in Ispruc con le donzelle Madalena, Margharita, Barbara, Giana, & Elena sue sorelle, quasi compie l'anno, quando giunse à Viena; & dopo tẽporeggiando hor in un luogo, hor in un'altro in gratia di ogn'uno, passò il tempo a quel modo fino all'anno 1557. nel qual tẽpo sentendosi Carlo V. per li molti trauagli & incommodi patiti in guerra cominciargli á mancare piu il uigore del corpo, che quello del animo muitto; paruegli di lasciar Ferdinando suo fratello in vece sua, & ritornare nell'amata Spagna, à riposarsi; che ben sapea, che Filippo il figliolo quantunque la maggior parte de gli Elettori gliene hauessero data intentione, non haueria però potuto spuntare; opponendosi la persona di Massimiliano Rè di Boemia, à cui tocca di confermare. Succedendo adunque Ferdinando al fratello con piu pacifico, & quieto stato di vita, se ne passò cosi fino al 1562. Et perche tenea assai piu dello spirituale, che del mondano; auisando, che questa Imperiale corona si confacea piu alla vigorosità del figliuolo, che alla età sua già inclinata, paruegli di rinuntiargli il maneggio, & coronarlo Rè de' Romani. Et perche non hauea ancora presa la corona di Boemia, volse che questa precedesse. Sparsa dunque la fama per tutta la Germania, come del mese di Settembre far si douea questa solenne festa, molti principi & parenti si misero all'ordine per andare ad honorarla; fra' quali, i principali furono, Alberto Duca di Bauiera, & Anna Ducheßa, l'vn cognato, & l'altra sorella di Massimiliano, che con honorata compagnia di 700. caualli, & Ill. donne, il dì 24. d'Agosto si partirono di Monaco, & se-*

*guen-*

guendo drio al fiume Ifer, & passato il Danubio, giunsero à Clota prima città che si troua nella Boemia, & auicinatosi quindeci miglia presso à Praga, si vnirono col Rè & la Reina; liquali con honorata corte di Baroni & Baronesse s'erano poco auanti partiti da Lintz; nelqual luogo la medesima sera, furono visitati dalli Arciduchi Ferdinando, e Carletto, con bella compagnia. & quì oltre le amoreuoli & grate accoglienze stettero parte della notte in dilettenoli trattenimenti. la mattina presero il camino verso Praga, di donde erano vscite le corti di Cesare & figliuoli cõ tutti quei principali, che già erano comparsi alla celebratione di questa solennità, con le loro bellissime & pomposè compagnie, che non erano meno di dieci mila caualli; & tante erano le collane, che portauano, che faceano vna stupenda mostra. Et incontratisi con molta letitia di trombe, & d'altri instrumẽti s'inuiarono alla città. La prima compagnia era quella di Cesare con molti Sig. Conti, & Baroni in liurea di velluto negro; dapoi quella dell'Arciduca Ferdinando di velluto negro ricamata di beretino: ma quello che rendeua marauigliosa mostra, erano 500. Ongari della guardia, i quali haueano le banderole all'insegna d'Austria, con due liste rosse & vna bianca in mezo, lequali si stendeano fin sotto à meza asta; innãzi à quali caminauano un numero grande di Cameli, con le bagaglie, sopra quali sedeano i suoi custodi con piue & piffari all'vsanza loro. dietro à quali veniuano i trombetti con gnacare; seguendo la caualleria con lunghe vesti, di brocato di tela d'oro, e d'argento di velluti, rasi, e damaschi di varij colori con spessissimi bottoni d'oro fino in fondo, & con le targhe adorate di ali di Aquile,

&

& altre penne, & con ſuperbiſſime pennacchiere à gli elmi adorati, et coſi le teſtiere de' caualli; le quali inſieme con le cro piere, erano la piu parte di piaſtre d'argẽto lauorate à rileuo et adorate, & con groſſiſſ. catene al collo de' lor caualli con belliſ ſimi fiocchi d'oro, & di ſeta: & chi mazzi di zibelini, & chi pelli di lioncini & d'altri rari animali; & tutti co' ſuoi tapeti all'arcione faceano belliſsima vista. ſeguiua à queſta tutte l'altre, ſecondo il grado loro, con ſuperbe liuree: l'vltima et maggiore era quella di Maſsimiliano in uelluto nero con liſte bianche e gialle. drio à queſte veniuano i capi loro, come Conti, Baroni, Marcheſi, e Duchi; dapoi Ridolfo Principe di Boemia, & Erneſto Arciduca, ambo figliuoli del Rè; poi il Duca di Bauiera, in mezo à gli Arciduchi, Ferdinando & Carletto. dopo quali veniua Sua Maeſtà, & la Reina, la Duchesſa di Bauiera in carretta diuinamente intagliata & coperta di broccato riccio ſopra riccio, con vna liſta di ſuperbiſſimo ricamo di groſſe perle attorno, et fodrata di raſo chermeſino pontegiato; laquale era tirata da ſei corſieri di pelo bianco e roſſo. dopo ſeguiua Anna, la Principeſſa di Boemia ſua primogenita ſopra vna chinea ſuperbamente guarnita con vna veſte di tela d'argento pauonaccia, con vna liſta di perle ricamata, & vna cinta d'oro maſsiccio, tutta legata à diamante, & vn'altra ſimile al collo legata à ſmeraldi, & con tante gioie in teſta, ch'era vna marauiglia; & era accõpagnata da piu damigelle riccamente veſtite & addobbate, ſopra à palafreni, guidati da ſuoi ſtaffieri: dopo quali ſeguiuano molte carrette piene d'Illuſtri donne, ſotto alla cuſtodia di molti honorati vecchi.

*Nell'intrare della porta, Sua Maestà fù tolta da gli Senatori & Magistrati della città sotto à vn baldachino; & così passando per la salua, qual tendea dalla porta fino al regal palazzo più di due miglia, delle arti della città co' suoi bellissimi confaloni, & insegne d'Austria, & Boemia; furongli recitati molti versi dalle noue muse. giunto al ponte, quiui staua una colonna con l'arma di Boemia, un Lion bianco in campo rosso con questo motto, Deus de alto prospexit. & sù le pilastrate erano due tauolette messe à oro, vna per banda con certi versi, i capi de' quali diceano, Max. Rex, Maria Regina. nell'entrar del ponte fu da nocchieri e pescatori in liurea del Rè, combattuto vn castello in mezo al fiume, ilquale à modo d'vn laghetto, che con argini ch'attrauersando dall'vna all'altra città intratengono l'acqua per poter tragettare, passa sotto ad vn ponte, ilquale per essere spatioso per la capacità di quattro carra à fronte, oltra le sponde, che seruono à passaggieri, quando il camino è malageuole, porse commodità ad ogn' vno di poter vedere. passato il ponte ascese al castello, da cui con infinita artiglieria fù salutato, con la salua de' cittadini distesi per la città, & con grandissimo giubilo di trombe, gnacare, & altri instrumenti. Entrato nella gran sala fu dal Padre con immensa letitia, egli, la Reina, & tutta quella nobiltà riceuuto; & quella istessa sera fù publicamente dall'Arcuescouo benedetto. la mattina il Senato mandò à donare alla Reina sedeci bellissimi caualli, otto bianchi e rossi, & otto negri quanto vn velluto. alli dicisette gli Arciduchi co i capi del Regno, che dodici sono, se n'andarono al castello di Carlostein, nelquale guardata si tiene la Corona, con altre reliquie, per*

*esser*

*esser questo il più forte luogo di Boemia; percioche, oltra che bisogna ascendere per vn miglio, è circondato da vna grossa muraglia, & si passa per dodici porte di ferro, delle quali ogn' uno de' capi si tiene una chiaue, si che uno nõ può entrarui senza l'altro. passate dieci porte si troua vna Chiesiola messa à oro cõ vna capella chiusa da vna ferrata dorata, oue è vna cassa di ferro di gran peso. questa tẽgono chiauata con molti luchetti, & dapoi rompono le chiaui; di maniera, che volendola aprire in simili occasioni, forza è che vn fabro li spezzi. Iui dimorati la notte con buona custodia, la mattina posero la cassa sopra vna carretta, & con solenne allegrezza l'accompagnarono alla città, discosto venticinque miglia; riposatala nella Chiesa del Castello, la Dominica seguente tutti li principali Baroni radunati in palazzo per accõpagnare S. Maestà in Chiesa; s'inuiarono tutti à' luoghi suoi. prima andauano innãzi alcuni gentilhuomini; poi li pagi, camerieri, & altri officiali di grado; dietro li quattro araldi ne' suoi habiti con le bachettine in mano, duo dell' Imperio, vno di Boemia, & l'altro d'Ongaria. dapoi veniua il gran Mariscalco dell' Imperio con la spada nuda in mano, & immediate Cesare, con il Rè alla sinistra, vn passo più adietro. arriuati in Chiesa, condotto fu nella Capella di San Vincislao, già Rè di Boemia, oue si vede la vita sua mecanica & rustica dal mezo in sù, & dal mezo in giù li muri sono di bellissimi diaspri posti à oro. & iui dal cameriero vestito fù d'vn Regal mãto. dapoi gli officiali dell' Imperio tolsero quelle reliquie, secondo il grado loro, vn portaua l'anello, l'altro lo scettro, l'altro il Mondo, & l'altro la Corona. innanzi à questi andauano duo Baroni cõ vn gran pane in mano per*

vno dorato, & l'altro inargentato, con due fiaschi di vino per lo sacrificio poi il gran Mariscalco: & all'vltimo S. Maestà in pontificale. L'Arciuescouo apparecchiato in habito di celebrar la Messa col pastorale in mano, incominciò à dire, Oipotes sempiterne Deus, qui famulum tuum Maximilianum regni fastigio dignatus es sublimare, da ei &c. dopo laquale subito la capella intonò, Ecce mitto Angelum meu, qui præcedet &c. nelqual tempo l'Arciuescouo & Prelati sotto vna bellissima crocetta andarono à riceuere Sua Maestà, laquale entrò in coro, oue era vna ricca sedia sotto vn baldacchino, à banda destra dell'altare per l'Imperatore, in mezo al coro: all'incontro dell'altare era quella di S. Maestà capace per tre persone sotto à simile baldachino. & le sedie intorno erano guarnite co' suoi cossini di chermesino, & oro. di fuori via del coro era vn tribunale, che tutto il circuiua; all'incontro vn'altro alquanto discosto per la nobiltà; la Reina con li Principi & Principesse suoi figliuoli, con la Ducheßa di Bauiera, & altre Illustri donne stauano sopra il palco e poggiuoli, che circuiscono di sopra uia il coro. dalla banda sinistra dell'altare era preparata vna tauola, sopra laquale si hauea à deponere le offerte de' duo pani, et vasi per lo sacrificio. Scendo l'Imperatore nella sua sedia, & il Rè nell'altra in mezo à due Vescoui, presentate le Reliquie all'altare, sedettero anco gli Arciduchi, e'l Duca di Bauiera in mezo; & il Rè si leuò dalla sedia insieme con li duo Vescoui, e andò ad inginocchiarsi all'altare sopra vno scabello guarnito d'oro; à cui l'Arciuescouo lesse sopra vna oratione; dopo laquale fu pregato dalli Vescoui à uoler ongerlo & coronarlo: & interrogati se n'era degno, risposero di si: e subito tutti li cir-

circostanti si inginocchiarono, & la capella incominciò le Letanie: e quando fù à quel punto, Vt obsequium seruitutis nostræ tibi rationabile facias, si fermò fin tanto, che l'Arciuescouo lo benedì tre volte. poi ricondotto alla sua sedia in mezo alli due Vescoui, si diede principio alla Messa solenne. detta la Pistola, ritornò all'altare, doue l'Arciuescouo preso il vaso & apertagli la manica, gli onse il braccio destro, dalla mano fino al gombito à modo d'vna croce, e poi il petto & le spalle; & presa la spada nuda, l'Arciuescouo gliela diede in mano; poi rimessa nel fodro dal mariscalco, gliela cinse, & gli mise l'anello in dito, lo scettro nella destra, e'l mondo nella sinistra. & cosi stando l'Arciuescouo lo interrogò, Vis fidem sanctam, & Catholicam tenere, & iustis operibus obseruare? à cui rispose, Volo. & Vis sanctis Ecclesijs earumque ministris tutor & defensor esse? rispose, Volo. vis regnum tibi traditum à Deo iustè regere & gubernare? rispose, Volo. dapoi il Luogotenente riuolto al popolo & à' Baroni, interrogò loro, se voleano sottoporsi alla obedienza di S. Maestà, liquali alzando il grido, risposero di sì; & se lo voleuano stabilire nel detto Regno, & esser à lui fedeli, risposero di si: & allhora il Rè in lingua Boema tenendo la mano sopra l'Euangelio, disse: Et io prometto di osseruare quanto ho promesso; e l'Arciuescouo rispose, Deo gratias. E subito gli pose la corona in testa, e tanto che leggeua vna oratione, li due Vescoui & il Luogotenente vi teneuano le mani sopra. poi fù condotto alquanto in disparte, oue li Vescoui gli lauarono la detta ontione. poi tornò à sedere, & stādo gli officiali con le insegne Regali intorno l'Arciuescouo intonò il Te Deum laudamus, & la musica

dal

dall'organo lo finì. & in questo mentre, il Luogotenente con forse ottanta Baroni andarono con riuerenza in segno di confermatione à metter ciascuno la mano sopra la corona. Venendo l'Offertorio, il Rè accompagnato dalli due Vescoui, & da quei Signori, che portauano quei pani & vasi, andò all'altare, & baciata la patena, tolse il detto sacrificio, & l'offerse all'Arciuescouo. Finita la Messa, stando così vestito, fece alcuni Cauallieri, toccandoli con la spada nuda: poi s'inuiò verso casa, con tanto giubilo, che non è possibil più. Giunti in sala, quì si spogliarono, e poi à tauola: allaquale oltra le Corone sedettero gli Arciduchi, Ridolfo primogenito, Ernesto, le figliuole, Duca di Bauiera, la Ducchessa, & altri Principi.

L'altra mattina, che fù il giorno di Santo Mattia, la Regina accompagnata dalle figliuole & altre Signore, sen'andò alla Chiesa, & condotta nella medesima sedia Regale, sedendo l'Imperatore al suo luogo, il Rè presala per mano la menò all'altare, dicendo all'Arciuescouo, Reuerende Pater rogamus te, vt hanc coniugem nostrã benedicere & coronare digneris ad laudem & gloriam Dei. & allhora la benedì & onse con le medesime cerimonie, ponendole la corona in testa: poi li Signori del paese, vennero à confermarla Regina. finito questo ritornarono con infinita allegrezza à palazzo, ad un banchetto dell'Imperatore. dopo pranso si preparò vn bellissimo torneo in uno ampio steccato attorniato da colonne, & poggiuoli, trà quali erano spessissime colonette dipinte di molti trofei. quì s'entraua con due porte, l'vna per li mantenitori, l'altra per li venturieri; sopra la prima staua vn Marte, con queste parole: Quis contra Martem? dall'altra ui staua vna Miner-

ua

ua co' ſuoi trofei. queſta gioſtra ſi fè à campo aperto, mantenitori ambedue li Arciduchi, iquali comparuero con belliſſime liuree ſotto à due ſtendardi Imperiali: li venturieri ancor loro con belliſſime inuentioni, con queſto ordine, che vincendo poteſſero ritornare per la porta prima; altrimenti nò. in ſul fine due Cauallieri Ongari ſi sfidarono à fare vn'incontro di lancia à ferro molato con la targa ſola; et cõ tale impeto vennero ad incontrarſi, che ambeduo ſpezzarono le lancie nelle targhe. l'Arciduca Ferdinando volſe ancor lui far un ſolenniſsimo banchetto in un palazzo fuori due miglia, tutto fatto con mirabile artificio in feſtile, et però chiamato La ſtella. finito il deſinare s'andarono diportãdo in quello ameniſsimo ſerraglio pieno d'ogni ſorte d'animali. e quì fù fatta vna ridiculoſa gioſtra ſopra botte tirate da villani, in vece di caualli, che diede aſſai piacere. nel ritorno preſſo al palazzo ſi combattè vn caſtello. e'l dì ſeguente comparuero nel Salone diuerſi gladiatori, giocando à varie ſorti d'armi; poi ſi fece vna caccia domeſtica ſu la piazza del caſtello, oue comparuero gli Arciduchi con altri Signori in habito verde di cacciatori con i corni, & cani à laſſo: & così cercando per alcuni finti boſchetti, fecero da vn di quelli vſcire quattro lepri, à' quali laſciarono certi cagnoletti, che p buono ſpatio li ſeguirono. indi ſmarrirono quattro volpi cõ altri maggior cani alla coda, che nel difenderſi diedeaſſai bello ſpaſso. ſortirono poi altri animali, come daini, caprioli, & ſimili; à' quali laſciarono alcuni piccioli leurieri. alla fine ſmachiarono vn gran lupo, ilquale contra certi maſtini fece gran difeſa; pur alla fine ſi rendè.

Li detti cacciatori comparuero un'altra volta in piazza per com-

combattere alla sbarra con picca e stocco, e con bellissime liuree; ilquale abbattimento riuscì con molta laude loro. dopo cena si ballò allegramente; e i primi furono il Rè e la Reina, li figliuoli & figliuole; & cosi di mano in mano.

Innanzi che le strade si rompessero per l'inuerno, douendosi celebrare l'altra coronatione Romana, volse Cesare anticipar il tempo; però comandò, che le corti s'inuiassero alla volta di Francfort; & dapoi si mise in camino anch'egli con il Rè figliuolo: & alli ventitre d'Ottobrio fecero l'entrata, incontrati da quei Signori, che già s'erano ridotti. l'Imperatore fù riceuuto dalli Senatori sotto il baldachino. Giunse dapoi il Marchese Brandiburgo, ilquale fu raccolto con molta accoglienza dall'Imperatore, andandogli vn pezzo incontra. De gli Elettori ui mancaua quel di Colonia, ilquale era infermo, e in breue tempo passò à miglior vita: e in suo luogo successe vn'altro confermato dal Pontefice. Alli ventiquattro di Nouembre il Rè Massimiliano con li sei Elettori, & altri Principi sen'andò al palazzo della Città, oue si vestirono delli suoi habiti elettuali, ch'erano vesti di velluto chermesino, fodrate d'armelini fino in terra, con le berettine simili alla Ducale; & cosi ad vn'hora di giorno s'inuiarono alla Chiesa cõ gli officiali innanzi; & dopò loro molti Principi. andauano innanzi al Rè gli Elettori seculari con le insegne in mano, cioè il Conte Palatino con il Mondo, il Duca di Sassonia con la Spada nuda, & Brandiburgh con lo scettro. dietro al Rè veniua il Signor Rosimbergo gran Camerier di Boemia, che portaua la Corona del detto Regno con la guardia di alabardieri: seguiuano poi li tre Ecclesiastici con altri prelati.

Giunti

*Giunti in coro, ſedettero l'Arciueſcouo di Magoncia, Rè di Boemia, e'l Palatino dalla deſtra; et l'Arciueſcouo di Treueri, Colonia, il Duca di Saſſonia, & il Marcheſe di Brandimburgo, alla ſiniſtra. le ſedie erano guarnite di panni d'oro. Fatto ſilentio, il Roſimburgo leuò la corona di teſta al Rè, & coſi tutti ſcoperti andarono ad inginocchiarſi all'altare, oue il Veſcouo di Vertembergo cominciò, Veni ſancte Spiritus, & ſeguì il reſto la Capella. poi il detto Veſcouo cominciò l'officio dello Spirito ſanto: e in tanto gli Elettori ſeculari inſieme cõ alcuni altri Principi ſi ritirarono in Conclaui. dapoi, vn'altra volta intonò il Veſcouo, Veni creator ſpiritus. e tutti andarono all'altare, à giurare di fare la elettione, iuſta gli ordini: il primo fù Magoncia, ilquale tenendo la mano al petto, Io giuro, diſſe, di eleggere vn capo mondano, che ſia Rè de' Romani, qual habbia à ſucceder poi all'Imperio, vno che ſia idoneo & fedele, &c. Coſi giurò Treueri & Colonia; & dopo loro il Rè, tenendo la mano ſopra l'Euangelio, & gli altri di mano in mano: Palatino, Saſſonia, e Brandimburgo. poi la terza volta il Veſcouo intonò, Veni ſancte Spiritus. & in tanto che ſi cantaua, gli Elettori laſciato il Rè in coro, ſi ritirarono in conclaui, dicendo, In nomine Domini. poi fecero entrar dentro li due Cõſeglieri, il Maggiordomo, & il gran Camericro: & da lì à poco entrò il Secretario & il Cancellicro dell'Arciueſcouo Magonza. poi furono chiamati dentro il Duca di Michelborgo, di Launborgo, il fratello del Palatino, il figliuolo dell'Angrauio, e'l Principe d'Anault, a quali fu commeſſo d'andare in palazzo à portare la nuoua à Sua Catolica Maeſtà della Elettione fatta, pregandola à venir in Chieſa*

per sentirla à publicare: ilquale ringratiatigli della ambascia ta, si leuò accompagnato dalli detti, & dalli Duchi di Bauiera, Virtembergh, & Vrania: & nell'entrare in Chiesa, fù con molta riuerenza riceuuto da gli Elettori, toccando à tutti la mano: poi si ridussero in Sacristia: & quì si vestirono tutti in pontificale, & pregarono l'Imperatore, che ancor lui si cõtentasse di fare, che suo figliuolo dopo lui succedesse nell'Imperio; & così confermò, ringratiandoli della elettione & della buona loro volontà. Dapoi accompagnarono il Rè all'altare, per mezo alquale staua preparata vna sedia Regale. et quì sedendo con gli Elettori intorno, Brãdiburgo gli pose in testa la corona, che fu di Carlomagno; et allhora la Capella cãtò il Te Deum. dopo ilquale seguì vn giubilo di trombe, gnacare, tamburri, cõ isparar d'artiglieria, che parea douesse cader la Chiesa. Cessato il ribombo, ambe le sue Maestà, con tutti gli Elettori, liquali haueano le insegne in mano, con tutti gli altri principali si partirono dal coro. & vennero sopra vno spatioso palco, alquale si saliua da circa à venti passi, tutto adornato di finissime tapezarie, al mezo di cui era vna sedia Regale alta tre gradi per l'Imperatore; et dalla dritta alquanto più basso staua il Rè, con Magonza, e Colonia, et dalla sinistra li tre secolari: restaua in piedi l'Arciuescouo di Treueri, innãzi ad vna sedia all'incontro dell'Imperatore; à cui tre volte fece segno, che coprisse, e sedesse. il Palatino fù il primo, che porse il mondo in mano à suo figliuolo; Sassonia, la Spada nuda al Duca di Launborgo; & il Marchese, lo scettro al Principe di Anault: & leuata Sua Catolica Maestà in piedi, tutti gli altri si leuarono; & il Marchese leuogli la mitra, & il Rosembergo la

co-

corona. & cosi stando ogn'vno con la testa scoperta vennero li Magiordomi, & li detti Principi coll'insegne in mano, & gli araldi in cima al palco; & sonato tre volte le trombe, fù dal Decano di Magoncia publicato Massimiliano Rè de' Romani, con grãdissimo giubilo, & isparar d'artiglieria. discesi dal palco, s'inuiarono al palazzo dell'Imperatore, così com'erano in pontificale: innanzi andauano i gentilhuomini di Sassonia. poi quei del Rè, et quei di Cesare: dietro veniuano noue trombetti di Brandiburgo, otto di Sassonia, otto del Palatino, sedeci del Rè, dodici di Cesare; dopo questi li due Araldi di Boemia, & Ongaria, & due Imperiali; poi gli officiali di Corte, Camerieri Magiordomi, &c. poi Duchi, Conti, Marchesi, & c. Solo veniua Treueri seguitato dal Palatino col Mondo in mano alla destra del Brandiburgo, che à paro veniua con lo scettro: dietro à questi solo il Duca di Sassonia, con la spada nuda in spalla. dinanzi al baldochino portato da' Signori, sotto cui era l'Imperatore con il manto, & la mitra in testa, et il Rè à banda sinistra alquanto piu indietro in habito elettorale con la corona di Boemia, seguendo Magoncia, & Colonia. dopo questi veniuano gli Arcieri con vn seguito d'vn numeroso popolo. giunti al palazzo, il Rè con gli Elettori prese licenza; & montati à cauallo, si voltò verso il suo palazzo ad un solenne banchetto. La mattina di S. Andrea 1562 nel leuar del Sole il Rè con gli Elettori secolari sen'andò al palazzo dell'Imperatore, ilquale si vestì di manto, sotto vesta & mitra Imperiale, & il Rè di toga di raso chermesino, con vn'altra sopra di brocato, con vn manto del medesimo: gli Elettori parimẽte nell'habito loro. giunti in Chiesa, l'Arciuescouo con il choro ven-

*nero à riceuere S. Maestà, dietro à cui portaua il manto il copiero di Launborgo. Et così lo accompagnarono sopra il palco fuori del coro, oue era preparato l'altare per la Messa: all'incontro delquale era la sedia de' Rè sotto al baldochino; da banda sinistra quella dell'Imperatore; & dietro gli Elettori secolari alquãto più à basso, et così attorno, delle altre, per lo gran Mastro di Germania, il Duca di Bauiera, Duca di Cleues, et di Michelburgo, gli figliuoli del Palatino, gli Angraui di Hessia, Duca di Aresco, Principe d'Anault, & simili. La sedia del Nuntio di S. Santità staua dietro à quella del Rè, alquanto più alta. Leuatosi poi il Treueri, e Colonia accompagnarono il Rè all'altare, ilquale riceuuta la beneditione del Magoncia, & fatta riuerenza al Padre, tornò al suo luogo in mezo a gli due Arciuescoui; et poi Magoncia cominciò la messa, & gli altri duo Elettori Spirituali lo guidarono all'altare; & iui leuatogli il sopramanto s'inginocchiò, & interrogato dall'Arciuescouo se uolea osseruare la Fede Catolica, & difendere la Fè di Christo, rispose di si. difender il Regno, et seruar la giustitia, rispose di si. conseruar l'honor del Papa, difender i poueri, le vidue, e i pupilli, rispose di si. & allhora gli onse la vertice, poi il petto, le spalle, il braccio destro, e la palma della mano, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Et cosi pregò Iddio, che S. Maestà sia onta d'olio di letitia, come furono i Sancti Rè. poi fu accompagnato in Conclaue, oue il Conte Palatino lo lauò dell'olio, & si vestì da Diacono, della veste di Carlomagno. e così parato ritornò alla sedia. & qui Magoncia presa la spada, & nudatala gliela porse, raccomandandole l'vtile, e'l bene dell'Imperio.*

*poi*

poi il Rè la miſe nel ſodro, & Saſſonia gliela cinſe, & Magõcia lo ſposò dell'anello Regale, dicendo, che ſi ricordaſſe della Santa Madre Chieſa; poi lo veſtì del manto, dicendo, che ſi ricordaſſe della veſte nuptiale ſecondo l'Euangelio. poi gli diede lo ſcettro nella deſtra, e'l mondo nell'altra; in vltimo gli poſe la corona in teſta, coſe tutte di Carlomagno. Stando coſi il Rè. fù pregato dall'Arciueſcouo, che voleſſe nella ſua Regal adminiſtratione proceder ſinceramente, difender i buoni, e caſtigar i Rei, & giurare d'oſſeruare le coſe promeſſe; e coſi andato all'altare giurò ſopra l'Euangelio. Fatto queſto tutti gli Elettori con gli altri Principi l'accompagnarono ſopra ad vn'altro più alto tribunale, oue ſedendo in Maeſtà ſi preſentò quel di Magoncia inſieme con gli altri, pregandolo per la Real dignità, nellaquale era ſtato eletto e coronato, voleſſe le loro perſone per raccomandate hauere: à' quali riſpoſe, chè non ſaria mancato per quanto portaua l'honor ſuo. E ſubito dalla Capella ſi cominciò il Te Deum laudamus. e in queſto mezo con la ſpada nuda fece molti cauallieri, tra' quali fù il Duca di Michelborgo, il Duca di Minſterborgo, duo figliuoli di Langrauio, duo del Conte Palatino, il figliuolo del Duca Vitembergo, e'l gran Maeſtro di quartieri Carlobiter. venuto il tempo dell'offertorio, ambe le Maeſtà andarono ad offerire alcune monete d'oro. finita la Meſſa ſi fecero innanzi due Cancellieri d'Aquiſgrana, dicendo, che per antica vſanza e legge, era obligato di creare & ordinare duo Canonici nel Duomo loro: à' quali riſpoſe, che non mancarebbe del debito ſuo. e ſubito ſi ſentì vn giubilo eſtremo di vari j inſtrumenti, e ſparar d'artiglieria d'ogn'intorno. in queſto mezo che gli Elettori

ri ſpirituali ſi riueſtiuano de i loro habiti elettorali, la Reina di ſceſa dal palco con le figliuole, la Ducheſſa di Bauiera, di Lorena & altre, preſe la via verſo il palazzo di Saſſonia, aſpettata iui dalla Ducheſſa, per vedere à paſſare in maeſtà la proceſſione. partitiſi adũque dalla Chieſa andauano innanzi trecento corſaletti con le inſegne d'Auſtria. ſeguiuano poi li gentilhuomini di Saſſonia; poi tre della corte à cauallo innanzi à Sue Maeſtà, iquali andauano ſpargendo monete d'oro e d'argento, da vna banda delle quali ſi leggea, Maximil. D.G. Rex Boemiæ. dall'altra, Coronatus in Regem Rom. 1562. Diſmontati al palazzo, aſceſero nella gran ſala, oue ſtauano apparecchiate noue tauole all'intorno co' ſuoi baldochini, e ſue credenze, guarnita dalla cima fino in terra di finiſſimi razzi. prima che ſi andaſſe à tauola, il Marcheſe così in habito elettorale diſceſo à piè della ſcala, & montato à cauallo ſen'andò in piazza, oue era vna tauola, ſopra laquale era vna bacila, e vn uaſo d'oro, con la ſaluietta, lequai preſe di mano del gran Cameriero dell'Imperio; & andando innanzi li trombetti le portò in ſala à dar l'acqua alle mani di ſue Maeſtà. il Duca di Saſſonia ſimilmente andò à fare il ſuo officio. giunto in piazza, iui era vn monte di vena, in cima del quale era vna Aquila, che da vna teſta gettaua vino bianco, dall'altra roſſo, & qui gli fu data vna miſura da grano, con il raſatore, ogni coſa d'argento; laquale empiuta e miſuratala dal medeſimo, la porſe ad vn priuilegiato dell'Imperio à diſpenſarla: il ſimile fece il Palatino, ilquale andò in piazza oue ſtauano due gran cucine poſticcie con vna tauola, ſopra laquale vi erano tre piatti con ſue viuande dentro, coperti, & vn tafetano roſſo di ſopra: &

pre=

*presili di mano d'vn Conte priuilegiato, se gli portò in sala; dinanzi a cui andaua Sassonia con vna bachettina in mano con li suoi trõbetti, & puosegli in sù la tauola di S. Maestà. dapoi Magoncia con gli altri due presentossi innanzi con il bastone della Caualleria, bolle, & sigillo, e il Rè ne mise vna di quelle al collo di Magoncia, come Cancellier di Germania, l'altra à Treueri Cancellier di Franza, l'altra à Colonia Cancellier d'Italia. restaua il Rè di far ancor lui l'officio suo: onde il Sig. di Limborgo presa vna coppa d'oro, la diede al Rè, & lui la porse all'Imperatore, ilquale bcuuto alquãto, gliela ritornò, e restò à Limborgo. Alla tauola sedettero prima ambe le Sue Maestà, stando in piedi gli tre Luogotenenti de gli Elettori secolari col mondo, la spada, e lo scettro in mano, e sopra staua la Imperial & Regal corona. Era la detta tauola alla testa della sala, più alta circa tre gradi: alla destra sedeua Magoncia, & dall'altra dirimpetto il Colonia, & tra mezo à quelle in faccia dell'Imperiale, Treueri, dietro à Magoncia: alquanto discosto era il Palatino; dall'altra all'incontro Sassonia, & drio á lui Brandiburgo; e niun'altro à questa tauola; dall'altra testa, sedeuano à tauola gli Duchi, Marchesi, Angrauij & Vescoui. nell'altra sala all'incontro erano quattro tauole allequali sedeuano li principali di queste quattro Città, Colonia, Aquisgrana, Norimberga, e Francfort con gli Conseglieri, Secretarij, & altri personaggi di grado, & seruiti tutti da Conti e Baroni: e tanto si ponea alla tauola di Sue Maestà quanto all'altre.*

*Hauea quella mattina la Ducheſſa di Sassonia fatto banchetto alla Reina & figliuole; la Ducheſſa di Bauiera, di Lore*

*na*

*na, & altre Illust. Dame. finiti da ogni banda gli solenni conuiti, si fecero alle finestre à veder la festa del bue in vn gran schidone, ilquale si volgea con due ruote da quattro huomini, & era tutto intiero dalle corna fino alle ungie, saluo la pelle & le interiora, & pieno di porcellini, capri, capretti, lepri, conigli, oche, fagiani, pernici, pauoni, galline, caponi, quaglie, & simili. aperta adunque la cucina di tauole fatta lo lasciorno à sacco al popolo; ilquale gli diè vn tale assalto, che in poco spatio di tempo lo smembrarono cõ vn rumore & gridio inestimabile. dopo questo spettacolo, l'Imperatore nell'istesso habito se ne ritornò al suo palazzo con la guardia de' detti trecento corsaletti, & molti Baroni appresso.*

*Finite queste solennità, subito giunse Ebrai Strozen Ambasciator del Turco con cinquantatre caualli, diece cocchi, & sei cameli, di nation Polacco, dotto & di molte lingue, hauendo studiato in Padoua. per lo che si congregarono nella gran sala, l'Imperatore, il Rè, gli Elettori, & altri Duchi e Marcheſi, tutti scoperti, sedendo tutti per ordine. Entrato il detto Ambasciatore s'inchinò con il capo, quasi fino in terra, e con la mano al petto; & ciò per cinque volte fin che arriuò auanti S. Maestà: poi disse, Grandissimo, e potentissimo Imperatore, l'inuittissimo Imperator de' Turchi Signor mio, mi mãda à V. Maestà, à cui desidera salute (& tutte le volte che nominaua Sua Maestà facea segni di riuerenza) poi soggiunse, che per dargli segno della sua buona amicitia hauea per suo nome lasciati in libertà gli schiaui Christiani, sperando douesse far ancor lui il simile, ilche gli saria stato gratissimo, & con questo gli confermaua la pace: poi disse, qual era Massimi-*

*liano*

*liano; e l'Imperatore fece segno con la mano alla sua sinistra: à cui fece riuerenza, e che desideraua la successione della sua persona nell' Imperio, conforme al nome di Massimiliano. poi riuolto all' Imperatore, disse, come in nome del suo Signore gli presentaua alcune cose; e poi tolse fuori d'vna cassettina di velluto verde, e sotto vna sottilissima tela, e sopra coperta di corame, vna lettera vergata in bellissima, e liscia carta insieme incolata, lunga da sei brazza, e tre quarte larga, scritta da vna sol banda, e fatta in vn rotolo, legata con cordone di seta rossa, col suo sigillo, chiuso in vn' scatolino d'oro massiccio: e così la presento, e fu letta publicamente. Il presente fù vn caual turco con la coperta di brocato, e una grossa catena d'oro al collo; sei cameli bellissimi; duo vasi cristallini con gioie pretiose; vno gran cane con vno gorzero d'oro al collo; quattro lancie, due rosse, e due verdi; e vn bell'arco.*

## I Principi, e le Principesse, che si trouarono alla Incoronatione.

*Prima Ferdinando con grande, e signoril Corte. caualli 1463.*

*Massimiliano caualli 900. Ridolfo, & Ernesto suoi figliuoli.*

*Arciuescouo di Magoncia, con honorata Corte d'Ecclesiastici, e secolari 360.*

*Arciuescouo di Treueri venuto per acqua, con vna simil Corte.*

*Arciuescouo di Colonia parimente per acqua.*

*Conte Palatino del Reno, caualli 360.*

*Duca di Sassonia, caualli 502.*

*Marchese di Brandiborgo, con honorata Corte di Teologi, e Dottori. 452*

*Duca di Bauiera, Conte Palatino dell'ordine del Tossone 701*

*Duca di duo Ponti 280.*

*Duca Ludouico, figliuolo del Palatino.*

*Duca Giouanni Casimiro, figliuolo del medesimo*

*Duca Giorgio, Conte Palatino di Simere.*

*Duca di Cleues 314.*

*Duca di Michelborgo 162.*

*Duca di Lorena 400*

*Duca di Launborgo, il giouine*

*Duca di Uertembergo 316*

*Duca di Bransuic, il giouine.*

*Maria Regina di Boemia, figliuola di Carlo V. con le figliuole*

*uole, Anna & Liſabetta.*
*Anna figliuola di Ferdinando, Ducheſſa di Bauiera.*
*Renea Ducheſſa di Lorena, la vecchia; nata di ſangue reale di Daniſmarca.*
*Criſtina Ducheſſa di Lorena, la giouine.*
*Conteſsa d'Aremburgo; Conteſſa di Sborzeburgo, di Lodrone, d'Arco, di Salma, con infinite altre.*
*Sei Veſcoui, & altri di Chieſa.*
*Volfango maſtro di Germania, e adminiſtrator della Pruſſia, caualli 80*
*Maſtro del paeſe, & molti Signori della Croce*
*Principe d'Orange 174.*
*Principe d'Anault; Marcheſe di Rentin, Marcheſe del Finale, & altri.*
*L'Angrauio d'Heſsia, & il fratello.*
*Conte d'Agamont, dell'ordine del Toſone; Conte di Loren; Vrneborgo, Neoſtat, Eberſtain Capitano ſupremo dell'Imperio; Oldemborgo Capitano della caualleria, Conte di Zolerne primo Cameriero, Conte di Luna Spagnuolo, Conte Triulcio, Gaſtaldo, Arco, Tarnoſco, Lodrone, Baſſao, Conte d'Olanda, Nanſao. Nogarolo, con infiniti altri, chi per obligo, & chi per volontà.*
*Li Principi, che hāno mādato Ambaſciatori, ſono, il Papa, Frāza, Spagna, Turco, Polonia, Ongaria, Venetia, Ferrara, Fiorenza, Mantoua; i Duchi figliuoli di Gio. Federico Duca di Branſuic, Pomorana, Lunemburgo, Marcheſe di Bada, Principe di Condè, il paeſe di Brabantia, le città d'Aquiſgrana, Colonia, Norimberga, & Franfordia.*

*Et infiniti Baroni, & Signori, Cauaglieri, Dottori, Capitani, & Curiali, tutti di grado.*

*I caualli di quelli Principi solamente, che scritti sono per suoi Forieri, sono in tutto 9065.*

*Oltra una moltitudine innumerabile di seruitori, trombetti, & simile gente.*

*Continuando adunque in molti & varij ſpaſſi, & giuochi, in vltima ſi fece vna belliſsima ſcrimia di varie ſorti di arme. dapoi il Rè fece correr all'anello vna belliſsima credenza d'argento di 5000. tolleri; mãtenitori il Duca di Saſſonia, e'l Duca di Cleues. E li Signori della città haueano fatto fare vn caſtello in forma quadra, con torre, e baſtioni in mezo al fiume, tutto dipinto con le armi d'Auſtria, & de gli Elettori; e con vna grandiſsima Aquila Imperiale: à cui ſu la ſera fu dato l'aſsalto da due Fuſte, con continuo ſparar d'artiglieria; & acceſo dentro il fuoco incominciò anch'egli à ſparare, con sì bel ordine, che fù vno ſtupore: e durò da due hore. il reſto del tempo era diſpenſato la mattina in conſulte, e ſpeditioni; il giorno in iſpaſsi, e la ſera in iſplẽdidiſsimi conuiti, e feſte; con ogni ſorte di muſiche, & giuochi di primiera: tra' quali furono in vna poſta ſola meſsi 7000. tolleri tra Saſſonia, Bauiera, & Cleues: nellaqual ſentata, Bauiera vinſe in ſu la fede, al Duca di Saſſonia 35000. tolleri, liquali gli mandò la mattina ſeguente: ma il generoſo Duca gli rimandò indietro la maggior parte. E con queſti trattenimenti paſſarono fino à principio di Decembre. De i ſolenniſsimi banchetti per copia, & iſquiſita diligenza più imaginar ſi può, che eſplicare; & coſi dell'amoreuolezza, & corteſia fra quei magnanimi Principi. L'vltima cena fù fatta da Bauiera à tutti i Principi & Principeſſe, con ſuperbo apparato, e muſiche, e feſta per buona parte della notte: licentiandoſi alla fine con grate accoglienze, proferte amoreuoli, e con lagrime à gli occhi. Il primo à partire fu Saſſonia. E perche la peſte facea progreſſo nell'Auſtria, nella Boemia, & ne' contorni: l'Jmpetatore piegò*

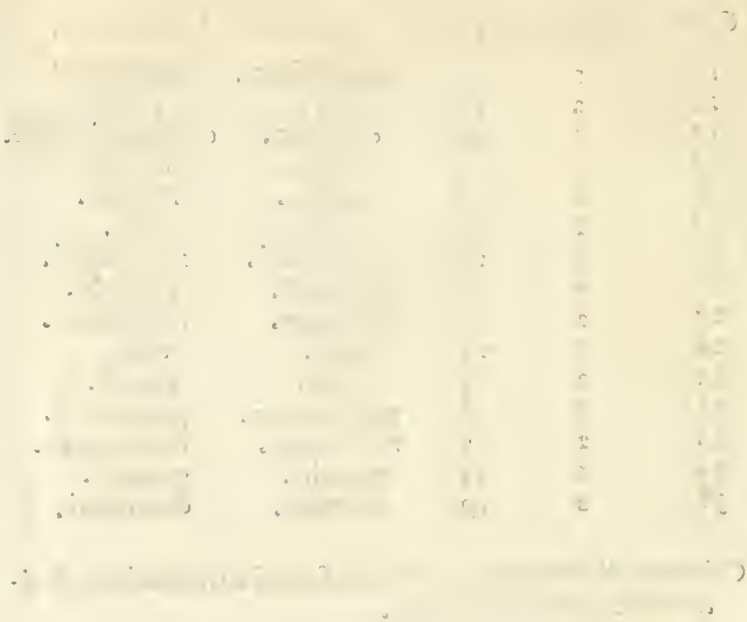
*gò il camino uerſo Coſtanza, e andò in Iſpruc à far natale con le figliuole; & il Rè con la Reina, e'l Duca & Ducheſſa di Bauiera verſo Auguſta, oue fù riceuuto con ſolenne cerimonia, ſotto il baldochino in proceſsione. hauea già il Duca fatto venir la Ducheſſa madre con li Principi ſuoi figliuoli Gulielmo, Ferdinando, & Erneſto, & le ſorelle, Maſſimiliana, e Maria. e tra l'altre la Città non mancò d'ogni ſorte di ſpaſsi; e gli Magnifici Foccari in particolare, ne' ſuoi delitioſiſsimi palazzi. Fatto quiui carneuale, il Rè andò poi ad imbarcarſi ſul Danubio alla città d'Ingolſtad, & dali giunſe à Viena: che Iddio lo proſperi e feliciti, ſi come egli merita per le ſue regie virtù & ammirabile qualità.*

IL FINE.

# Errori ſcorſi nella opera.

| Carte, | facciata, | righe, | errori, | Correttioni. |
|---|---|---|---|---|
| 10 | 2 | 4 | tralaſciano. | tralaſciano? |
| 10 | 2 | 14 | via. | vita. |
| 13 | 1 | 26 | ordinare. | ordinare il mõdo. |
| 16 | 2 | 9 | che la. | ch'ella. |
| 18 | 2 | 5 | ſiniſtra. | ſiniſtro. |
| 19 | 1 | 4 | voci. | voti. |
| 21 | 1 | 28 | mercadanti. | mercatanti. |
| 27 | 2 | 3 | prouede. | prouide. |
| 27 | 2 | 6 | Monferar. | Monferate. |
| 29 | 1 | 21 | toto. | tolto. |
| 31 | 2 | 2 | giorri. | giorni. |
| 31 | 2 | 8 | ggiouenetti. | giouenetti. |
| 32 | 2 | 5 | nobilmnte. | nobilmente. |
| 32 | 1 | 24 | giaochi. | giuochi. |
| 38 | 2 | 19 | elettuali. | elettoriali. |

Gli errori di ortografia, e ſe ve ne ſono d'altra maniera, ſi rimettono al diſcreto lettore.



SPECIAL
94-B12
X X X
THE GETTY CENTER
LIBRARY